

STORIE DALLA CLINICA

CAPITOLO 1

ESPERIENZE CON RAGAZZI IN ETÀ SCOLARE

TOPSY

I pazienti che vengono alla nostra clinica fanno cose splendide, specialmente se sono ragazzi in età scolare. Possiamo dedicare a ciascuno di loro, di regola, solo circa cinque minuti del nostro tempo e tuttavia riescono a portare a casa le istruzioni che sono state loro date e di ottenere risultati. Questo è un grande tributo alla loro pazienza e intelligenza.

La maggior parte dei ragazzi e degli adulti sono aiutati dal palming e risultati notevoli sono stati ottenuti solo con questo mezzo. Un ragazzino era stato ferito così gravemente in un incidente automobilistico che aveva solo la percezione della luce dall'occhio sinistro. Ci volle un po' di tempo prima che riuscissi a fargli fare il palming regolarmente, ma, non appena s'impegnò a farlo parecchie volte al giorno, la sua vista iniziò a migliorare rapidamente e adesso è completamente guarito.

Ci sono alcuni pazienti, tuttavia, che non riescono o non vogliono fare il palming. Una di questi era una ragazzina di colore con riccioli a cavatappi, somigliante per tutto a Topsy de "La capanna dello zio Tom". Era stata mandata alla clinica perché non riusciva a vedere le scritte alla lavagna e l'infermiera della scuola mi disse in seguito che era indisciplinata e una gran tribolazione per la sua insegnante. A volte lo era anche per me, all'inizio, perché non riuscivo a farle fare il palming neppure per un momento e non sapevo come comportarmi con lei. Poi scoprii che, quando voleva, aveva un'eccellente memoria e mi decisi a trattarla utilizzando la memoria; riuscii a migliorare la sua vista considerevolmente.

Presto la sua insegnante notò un cambiamento nel suo comportamento tanto notevole che, nella successiva visita alla clinica, l'infermiera della scuola venne con lei per vedere cosa avevamo fatto per la fanciulla. Allora chiesi alla ragazza di ricordare, con gli occhi chiusi, una lettera della tabella di prova come se fosse grigia anziché nera. Questo sforzo produsse una tale tensione che non riuscì a star ferma neppure un minuto e quando aprì gli occhi non c'era nessun miglioramento nella visione. Poi le chiesi di ricordare i grani blu della collana che aveva attorno al collo. Lo fece per alcuni minuti con gli occhi chiusi, restando perfettamente ferma per tutto il tempo, e quando aprì gli occhi lesse la riga successiva sul tabellone di prova. Di nuovo chiuse gli occhi e ricordò perfettamente i grani blu. In poco tempo, alternando il ricordo perfetto dei grani blu, con gli occhi chiusi e aperti, la sua vista migliorò a 10/10.

L'infermiera restò impressionata da ciò poiché le dimostrava che la memoria perfetta migliora la vista e allevia il nervosismo. Ritornò un altro giorno e portò un bambino che lei stessa non era riuscita ad assistere. Poco tempo dopo m'informò che Topsy era guarita ed era occupata ogni giorno nell'intervallo a insegnare alle ragazze della sua classe a riposare gli occhi e a misurare la loro vista con una tabella di prova che le avevo dato. Il bidello della scuola la riponeva ogni giorno per lei, finché non era pronta a fare il gioco di guarire occhi. Con l'aiuto di Topsy il bidello, che portava gli occhiali, ora si trova benissimo senza. Magari ne avessimo avuti di più come Topsy!

TRE CASI SIMILI

George, Gladys e Charlie sono tre ragazzi venuti per il trattamento quasi contemporaneamente. Erano della stessa età, nove anni, soffrivano tutti di emicrania e avevano quasi lo stesso grado di vista difettosa. Entrarono in un'interessantissima competizione triangolare nella quale ciascuno tentava di battere gli altri nella guarigione. George e Gladys erano di colore e Charlie era un ragazzo bianco di un biondo piuttosto accentuato, con bei riccioli e occhi blu.

George fu il primo del trio a visitarci. Era stato mandato dalla sua scuola per avere gli occhiali a causa dei suoi mal di testa e fu facile vedere dai suoi occhi semichiusi e dall'espressione del volto che provava una continua sofferenza. Il mio primo impulso fu di tentare di farlo sorridere, ma i miei sforzi in quella direzione non ebbero successo.

"Vuoi lasciare che ti aiuti?" chiesi.

"Forse può e forse no" fu la sua scoraggiante risposta.

"Ma vuoi lasciarmi provare, non è vero?" insistetti accarezzando la sua testa lanuginosa.

Lui rifiutò la confidenza, ma mi consentì di testare la sua vista che trovai di 20/70 per entrambi gli occhi. Gli mostrai come fare il palming e riposare gli occhi. Continuò a venire alla clinica, ma per tre settimane non lo vidi mai sorridere, mentre si lamentava costantemente per la sofferenza alla testa.

Poi ci fu Gladys, accompagnata da sua madre, che mi fornì una storia del suo caso molto simile a quella di George. La sua vista era 20/200 e in poco tempo migliorò a 20/40. Alla visita successiva divenne temporaneamente normale e questo fece una grande impressione su di George. Lo vidi roteare i suoi occhi neri e osservare Gladys mentre la trattavo e più tardi, pensando che non lo vedessi, lo vidi dirigersi verso di lei e dire:

"Non ti azzardare a sorpassarmi, io vengo prima di te. Devo guarire per primo. Capito?"

Separai immediatamente i due ragazzi perché prevedevo guai, ma per tutto il tempo fui grata a Gladys per avere, anche se involontariamente, provocato George.

La settimana seguente venne Charlie. Appariva molto triste, come pure sua madre, che era venuta assieme a lui. Le sue emicranie erano peggiori di quelle degli altri ragazzi e gli stavano impedendo di fare progressi a scuola. L'anno scolastico stava terminando e sia la madre che il ragazzo erano in ansia per il timore che fosse bocciato e speravano con l'aiuto degli occhiali di impedire questa disgrazia. Naturalmente spiegai alla madre che alla clinica non davamo occhiali ma curavamo le persone in modo che non ne avessero bisogno. Controllai la vista di Charlie e trovai che era di 20/100. Gli dissi di chiudere gli occhi e di ricordare una lettera perfettamente nera proprio come l'aveva vista sul tabellone di prova. Scosse la testa scoraggiato e disse:

“Non riesco a ricordare nulla, il dolore è troppo forte”.

“Chiudi gli occhi per una frazione di minuto, ” dissi, “apri per un secondo, guarda la lettera che sto indicando e poi velocemente chiudili di nuovo. Fai questo per alcuni minuti e guarda cosa succede”.

Quello che accadde fu che dopo pochi minuti Charlie cominciò a sorridere e disse:

“Il dolore è scomparso.” Aprendo e chiudendo gli occhi alternativamente lo aiutai a rilassarsi e a rimuovere la terribile tensione oculare che aveva causato i suoi problemi.

Gli mostrai come fare il palming e lo lasciai per un poco. Quando ritornai la sua vista era migliorata a 20/70. Ne fui molto lieta e così pure la madre di Charlie che fu felice di apprendere che non avrebbe dovuto portare occhiali.

Charlie continuò a venire con regolarità e diventò un paziente non comune. Un giorno mi disse che era salito su una slitta a cavalli con altri ragazzi e che il sole brillava talmente forte sulla neve che non riusciva a tenere gli occhi aperti e la sua testa doleva tanto che era dovuto tornare a casa e mettersi a letto.

“perché non hai fatto il palming per un po' e ricordato una delle lettere del tabellone?” Chiesi.

“Giusto, ” disse, “Mi meraviglio di non averci pensato.”

La volta successiva c'era stata una bufera di neve ed aveva atteso con impazienza per dirmi quello che era successo.

“Ero andato ancora una volta sulla slitta a cavalli con i ragazzi, ” disse non appena ottenne la mia attenzione, “e mentre mi stavo divertendo il dolore si era ripresentato, ma questa volta non sono tornato a casa a infilarmi a letto; ho ricordato quello che mi aveva detto, ho coperto gli occhi con i palmi delle mani mentre ero ancora per strada e in poco tempo tutto il dolore se n'è andato. Riuscivo a guardare direttamente la neve con il riverbero del sole e non me ne preoccupavo per niente.”

Sin dall'inizio, i due ragazzini di colore erano molto interessati a Charlie e, pensando che quel po' di competizione che si era dimostrata efficace nel caso di George non avrebbe causato danni, dissi “Vediamo chi vince.” Ma non avevano bisogno di nessuno stimolo da parte mia. Ogni giorno di visita, un'ora prima dell'appuntamento, il trio bianco e nero era alla porta dell'ospedale. Se c'era folla, i bambini l'attraversavano a forza senza troppi complimenti e poi iniziavano una corsa forsennata verso lo studio oculistico. Qui facevano pratica diligentemente sino all'arrivo del Dr. Bates e mio e temo che avessero anche alterchi considerevoli. Ora non mancavano i sorrisi e, per quanto riguardava George, aveva un ghigno stampato in faccia per tutto il tempo.

Charlie fu il primo a guarire. A un mese dalla sua prima visita la sua vista era migliorata a 20/10. Di solito i pazienti non tornano dopo essere guariti, ma questo ragazzo continuava gli esercizi a casa e tornò per mostrare a me, e incidentalmente ai suoi due rivali, i progressi fatti. Quel giorno alla clinica avevamo la visita di un professore ed ebbi l'impressione che Charlie volesse darsi delle arie quando si diresse al fondo della stanza, a nove metri dal tabellone. Con mio stupore e grande fastidio di George e Gladys, lesse correttamente tutte le lettere dell'ultima riga. George si affrettò a insinuare che probabilmente aveva imparato le lettere a memoria, così appesi una tabella con le “E”, come usiamo per i pazienti che non sanno leggere, e gli chiesi di dirmi in che direzione erano orientate quelle dell'ultima riga. Non fece un solo errore. Non c'era possibilità di dubitare che la sua vista fosse al momento migliorata a 30/10, tre volte lo standard accettato per una vista normale. Solo un altro paziente alla clinica è riuscito a leggere la tabella a quella distanza. Dopo quella, Charlie tornò parecchie volte, non proprio per il più nobile dei motivi:credo traesse grande piacere nell'esibire le sue abilità alle infermiere e ai visitatori.

George e Gladys guarirono poco tempo dopo Charlie ed entrambi riuscirono a leggere 20/10. Mi dispiaceva che non avessero raggiunto i risultati di Charlie, ma poiché la loro vista era ora il doppio di quella considerata normale, credo che potessero dirsi soddisfatti.

Sono passati circa due anni da quando George, il mio piccino, è stato dichiarato guarito, ma continua a venire a trovarmi come al solito. Circa sei mesi dopo aver ottenuto una vista normale, lo notai in piedi, in un angolo lontano del salone, come se tentasse di nascondersi. Quando alla fine mi avvicinai a lui e chiesi se soffriva nuovamente agli occhi, rispose:

“No, signora, i miei occhi vanno benone ma voglio venire per vederla.”

Io dissi, “Oh, vuoi proprio che ti coccoli un po', non è vero?”

George sembrava molto timido e ruotò i suoi grandi occhi come solo un negro può fare, voltandosi verso di me fino a che la sua testa lanuginosa si posò sul mio braccio, proprio come un ragazzino desideroso di affetto.

JOEY E PATSY

Un ragazzo italiano di nove anni, chiamato Joey, fu colpito alla testa in un incidente automobilistico e ferito in modo tale da diventare quasi totalmente cieco dall'occhio sinistro. Dal fratello di Joey, Patsy, si seppe che quando accadde l'incidente Joey stava alla testa delle sue truppe, conducendo una ben ordinata ritirata, dopo un aspro conflitto che era

stato costretto ad abbandonare a causa delle preponderanti forze nemiche. Il suo viso era rivolto al nemico e l'automobile era dietro di lui, Joey non sapeva ancora che un'auto l'aveva colpito. Pensava che numerosi nemici l'avessero attaccato alle spalle. In seguito, quando si trovò a giacere in un lettino d'ospedale e si rese conto di essere ferito, il suo primo commento fu: "Lasciatemi sistemare gli individui che mi hanno attaccato alle spalle."

Patsy mi disse in seguito che fatica aveva fatto per convincere Joey che era stato colpito da un'auto e non dai suoi nemici. Che punizione deve essere stata per Joey giacere nel suo lettino. Per soffrire il dolore era abbastanza acuto, ma più penosa per lui era la consapevolezza che la sua banda fosse senza un capo.

Una settimana dopo fu portato alla clinica da sua zia. Il Dr. Bates lo esaminò e trovò che era stato colpito il nervo ottico dell'occhio sinistro e, come risultato, la visione con quest'occhio era ridotta alla mera percezione della luce.

Il fanciullo fu poi portato da me per il trattamento; non avevo mai visto un più disperato esemplare di umanità. Non sapevo che una certa banda di ragazzi di strada l'aveva una volta scelto come capo e mai l'avrei sospettato. Non c'era l'ombra di un sorriso sul suo volto e non disse una parola. Sia la faccia che i vestiti erano sporchi, inoltre questi ultimi erano cenciosi mentre le scarpe erano piene di buchi. Comunque i suoi denti erano splendidi, e sotto il sudiciume del suo piccolo volto si potevano cogliere barlumi di perfetta salute. Gli dissi di riposare gli occhi chiudendoli e coprendoli con i palmi delle mani e dopo alcuni minuti riuscì a vedere le lettere più grandi del tabellone con il suo occhio cieco a un metro e mezzo. La visione dell'occhio destro era normale. Gli dissi di riposare gli occhi sei volte al giorno per cinque minuti ogni volta e di ritornare per la visita successiva.

In quella occasione gli dissi che non solo non aveva fatto progressi, ma che era cieco come all'inizio. Sua zia disse: "Lo sgridi. Gli dica che lo tratterrete qui perché non ha fatto il palming o le altre cose che gli è stato detto di fare a casa."

Chiesi, "Lei non vuole che gli menta, non è vero?" Joey, triste e preoccupato, osservò il mio volto aspettando che lo difendessi di nuovo, così sua zia replicò: "Lo lascerò qui e non lo riporterò a casa."

"Sta bene," dissi "abito in campagna e forse Joey vorrà venire a casa con me, giocare nei campi e osservare gli uccelli costruire i nidi. Forse imparerà a sorridere come i ragazzi dovrebbero."

Fu bello vedere la sua faccia piccola e sporca arrossire di eccitazione e piacere. Intendevo fare veramente quello che avevo detto, ma Joey non mi diede la possibilità di portarlo a casa con me, perché non ritornò più dopo la sua guarigione. Tuttavia, quando mi accorsi che iniziava ad avere un po' d'interesse in quello che stavo tentando di fare per lui, dissi: "Joey, so che ti stai affezionando a me e ti voglio già bene, ma devi ricordare quello che ti ho detto, se non lo farai diventerai cieco."

Joey acconsentì a fare il palming per alcuni minuti e la sua vista migliorò tanto che riuscì a vedere la lettera grande del tabellone da quasi un metro. Quindi si sforzò di vedere la seconda riga di lettere; non soltanto non ci riuscì ma perse anche la lettera grande. La tensione lo aveva reso nuovamente cieco.

Volevo trascorrere altro tempo con lui, ma la sala d'aspetto era piena di pazienti e altri ne arrivavano di continuo. Dovevo dedicarmi a loro. Così chiesi a Joey, molto dolcemente, di fare il palming e di non togliere le mani dagli occhi finché non fossi tornata. Dopo circa dieci minuti ero da lui e gli chiesi cosa riuscisse a vedere. Con mia sorpresa lesse cinque righe della tabella con l'occhio cieco. Molto incoraggiata, lo mandai a casa e lui promise di fare il palming sei volte al giorno. Non si fece vedere per circa una settimana ed ero preoccupata per lui perché sapevo che avrebbe scordato quello che gli avevo detto di fare. Poi, un giorno, tornò con suo fratello Patsy. Il mio Joey, come Patsy mi riferì, non aveva niente da dire e non sorrise finché non lo interrogai. Patsy disse che Joey non aveva fatto esercizi e che suo padre l'aveva colpito alla testa e fatto minacce di ogni tipo per indurlo a farli. Era assolutamente evidente che non aveva fatto pratica. Quando gli chiesi di leggere la tabella, tutto quello che poté vedere fu la grossa lettera in alto da meno di un metro.

Povero piccolo Joey, lo raccolsi tra le braccia, diedi dei buffetti sulla sua faccia sporca e gli dissi che se avesse contato sei dita per me e fatto il palming altrettante volte al giorno, ero sicura che Babbo Natale avrebbe avuto dei giocattoli per lui. Joey fu tutto un sorriso e rimase con gli occhi coperti per molto tempo. Quando guardò di nuovo il tabellone lesse la quinta riga, cioè la riga con le lettere da leggere a 12 metri. Nel frattempo Patsy mi stava dicendo tutto sul resto della sua famiglia. Suo fratello maggiore stava per sposarsi, disse, ma non finché un altro fratello, di diciotto anni, non fosse uscito di prigione. Patsy parlava come un uomo e la sua voce risuonava come una sirena nella nebbia, ma, notando che aveva una natura gentile, lo arruolai come mio assistente per Joey. Gli chiesi se non volesse provare a far fare più palming a Joey e gli dissi che doveva sempre parlargli gentilmente. Il padre fu avvisato di non colpire di nuovo Joey alla testa perché questo avrebbe peggiorato le emorragie e Joey sarebbe diventato cieco. Sia benedetto il buon cuore di Patsy! Promise di fare tutto il possibile per aiutarmi e sono certa che conserva molta riconoscenza per quello che sono riuscita a fare in seguito per suo fratello.

Dopo ciò il progresso di Joey fu stabile. Reagiva alla gentilezza come un fiore reagisce al sole. Ma se mai mi dimenticavo e gli parlavo senza la massima gentilezza, se solo alzavo appena la voce, diventava nervoso e cominciava a sforzarsi. Un giorno lo ripresi perché non aveva fatto quello che gli avevo detto e alcuni momenti dopo, quando lesse la tabella con l'occhio sinistro, disse: "Riesco a vedere solo la lettera grande." Gli spiegai quanto fosse importante per lui vedere con entrambi gli occhi perché un giorno sarebbe diventato un grande uomo. Sorrise, fece il palming e in poco tempo lesse di nuovo la quinta riga della tabella.

Alla visita successiva era molto cambiato in meglio perché aveva la faccia lavata. Mi accorsi che voleva che lo sottolineassi, cosa che naturalmente feci, rivolgendogli alte lodi per il miglioramento del suo aspetto. Sorrise e iniziò a fare il palming senza che gli fosse stato chiesto e la sua vista migliorò più rapidamente che nelle volte precedenti. La

sua ultima visita ci rese felici. Vide l'intera riga di fondo a tre metri senza fare il palming. Il Dr. Bates poi esaminò i suoi occhi con l'oftalmoscopio e trovò che la retina si era rischiarata e non c'era più emorragia. Il nervo ottico era diventato normale.

Un giorno Patsy si presentò alla clinica indossando un paio di occhiali.

"Patsy, per l'amor del cielo, perché li indossi?" Domandai.

"L'infermiera della scuola ha detto che avevo bisogno di occhiali e mio padre ha pagato quattro dollari per averli, ma riesco a vedere anche senza."

La sua vista senza occhiali era 20/200. Dopo aver rilassato i suoi occhi per cinque minuti col palming, la sua vista migliorò notevolmente.

"Vuoi essere guarito senza l'uso degli occhiali?" Gli fu chiesto.

"Certamente, non voglio portarli."

"Bene, chiedi il permesso a tuo padre e io ti guarirò."

Fortunatamente, il padre non fece obiezioni e ora Patsy vede molto meglio senza occhiali di quanto non avesse mai fatto portandoli. Dice che la lavagna appare più nera del solito e che le lezioni non gli sembrano così difficili.

Patsy continuò a venire con Joey per il trattamento finché entrambi non furono guariti.

Natale era alle porte e quando venne il giorno della nostra festa di Natale, i ragazzi si presentarono alla clinica due ore in anticipo per essere certi di non rimanere delusi. Non ho mai visto due ragazzi più felici o più riconoscenti di loro quando marciarono fuori dalla stanza con i loro regali e dolci.

HYMAN

Hyman, un ragazzo ebreo di dieci anni, non era un paziente ma l'accompagnatore di sua madre. Lei era stata trattata agli occhi perché soffriva di emicrania, ma il suo disturbo non era neppure la metà di quello del figlio. I suoi poveri occhi fissavano pieni di sofferenza dietro alle spesse lenti e, per riuscire a vederci attraverso, faceva le smorfie più spaventose. Muoveva la testa senza sosta in tutte le direzioni e in seguito appresi che aveva la corea o Ballo di San Vito. Era un ragazzo insolitamente vivace e non fu contento finché non vide tutto quello che succedeva alla clinica. Ogni volta che era nello studio voleva starmi il più vicino possibile, ascoltando bramoso ogni parola che dicevo e osservando ogni mio movimento.

Un giorno gli dissi: "Vedi, giovanotto, non ho nulla in contrario che tu mi osservi, ma non credo che i pazienti gradiscano che tu li stia a fissare per tanto tempo. Se vuoi sapere come aiuto la gente, perché non ti lasci trattare da me in modo da non portare più gli occhiali?"

"Il mio insegnante dice che devo tenerli, perché senza non riesco a vedere la lavagna." Replicò.

Più tardi dissi alla madre che ero sicura di poter aiutare non solo il guaio all'occhio, ma anche lo spasmo nervoso della testa. Sembrava non comprendermi e appariva dubbiosa sulla mia capacità di fare qualcosa per lui. Le era stato detto da un dottore che forse un giorno il suo nervosismo sarebbe aumentato. Il ragazzo stesso appariva ugualmente scettico ma, tuttavia, molto interessato. Era evidentemente curioso di sapere cosa avrei fatto e assolutamente desideroso che mi occupassi di lui.

Controllai la sua vista con gli occhiali e trovai che riusciva a leggere soltanto 10/50, risultandogli sfuocato tutto il resto del tabellone. Gli tolsi gli occhiali e lo informai che senza avrebbe avuto lo sguardo meno fisso. Con gli occhiali addosso la sua faccia appariva corruciata e rugosa come quella di un vecchio. Quando il Dr. Bates esaminò gli occhiali, disse che era assolutamente evidente che erano la causa del Ballo di San Vito: la tensione per vedere attraverso lenti che non erano adatte a lui provocava questa condizione nervosa.

Dissi al ragazzo di coprire gli occhi coi palmi delle mani così da escludere la luce e di ricordare una delle lettere del tabellone perfettamente nera. Sembrò pensare che questo fosse come giocare a nascondino e li tenne guardando senza interruzione attraverso le dita. La mia pazienza fu messa a dura prova, ma non glielo mostrai. Gli dissi invece che ero particolarmente amante dei ragazzini e che volevo aiutarlo. Sollevò le spalle e fece uno sforzo per tenere la testa ferma, ma senza riuscirci. Finalmente riuscì a fargli capire che se voleva fermare gli spasmi della testa doveva tenere le mani sopra gli occhi finché non gli avessi detto di toglierle. Divenne serio come me e, pensando che l'avrei guardato mentre trattavo altri casi, non lo vidi una sola volta scoprire gli occhi o spiare attraverso alle dita. Nessun dubbio che i quindici minuti che trascorse in questo modo gli fossero sembrati ore. Quando riuscì a tornare da lui gli dissi gentilmente:

"Ora toglì le mani dagli occhi, guardami e assicurati di ammiccare spesso per ridurre la tua abitudine a fissare."

Lo fece e con mia sorpresa la sua testa era perfettamente ferma. Allora gli raccontai una storia, facendo attenzione a conservare lo stesso tono gentile della voce, su di un ragazzo che viveva nella cittadina di campagna dove vivo io e che aveva rubato alcune deliziose grosse mele a un contadino. Aveva mangiato troppe mele e cominciava a sentire dolori allo stomaco. Il contadino lo prese e lo punì; così soffrì sia dentro che fuori e giunse alla conclusione che rubare mele non era poi così divertente. Ci misi più tempo possibile nel raccontare questa semplice storia, perché il mio scopo era di evitare che il mio paziente pensasse a sé stesso o ai suoi occhi.. Sembrò che la trovasse particolarmente divertente. I suoi occhi lampeggiavano di allegria mentre mi ascoltava e la sua testa non si mosse una sola volta.

"Ora," dissi, "fai un po' di palming per me e poi leggeremo la tabella."

Quando scopri gli occhi la seconda volta, la sua vista era migliorata a 10/30. L'indifferenza di sua madre scomparve. Non sapeva come mostrare la sua gratitudine per quello che era stato fatto per il suo ragazzo, ma promise di fare in

modo che facesse il palming ogni giorno per il tempo occorrente. Alla visita successiva mi disse che lo spasmo della testa era diventato meno frequente. Le fu insegnato a controllare il ragazzo e a fargli fare il palming non appena notava lo spasmo; questo alleviava sempre il problema.

Hyman era ansioso di guarire prima che iniziassero le vacanze ed era assolutamente desideroso di fare quello che gli era stato detto. Lui e sua madre facevano pratica leggendo la loro tabella ogni giorno per un'ora alla volta. Durante l'estate vennero con assoluta regolarità e la madre fu guarita dalla tensione oculare e dalle emicranie. Hyman sembrava un altro ragazzo e in autunno, quando iniziò la scuola, era palesemente guarito perché lo spasmo era cessato e la sua vista era migliorata a 10/10.

BETTY E JOHN

Betty, tredici anni, di solito trovava interessante venire al nostro studio dove poteva osservare i pazienti che venivano curati agli occhi. Non aveva problemi di suo, ma veniva sempre con un suo amico e compagno di scuola che era sotto trattamento. Ascoltava attentamente come incoraggiavo i pazienti, ma non fu mai fastidiosa né fece mai domande. In qualche modo si era procurata una tabella di Snellen e aiutava i suoi compagni di gioco a recuperare la loro vista. Mi portava parecchi di loro per essere certa che potessero farcela senza occhiali.

Uno di questi ragazzi, di nome John, aveva dodici anni e aveva portato occhiali per cinque anni; era molto miope. Il medico della scuola gli aveva prescritto gli occhiali dall'età di sette anni. Il Dr. Bates li esaminò e scoprì che il ragazzo stava portando occhiali da presbite. Quando erano stati cambiati, l'anno precedente, l'ottico che glieli aveva venduti aveva fatto un terribile errore: non c'era da meravigliarsi che Johnnie volesse l'aiuto di Betty! Lei mi disse che, senza occhiali, lui riusciva a vedere soltanto la quinta riga della tabella a tre metri. Quando lo controllai, Johnnie si mise a quattro metri e mezzo e lesse tutte le righe delle lettere senza un errore. Mi disse che Betty aveva trascorso con lui un'ora quasi ogni giorno per tre settimane, finché non era riuscito a leggere la tabella a qualsiasi distanza lei desiderasse. Mi dispiace che lei abbia smesso di venire alla clinica; i suoi genitori si trasferirono e io persi un'ottima assistente.

MARJORIE

Una volta venne alla clinica una madre con due ragazzine. Marjorie, la più grande, era stata da noi alcuni anni prima ed era guarita. La più giovane era stata mandata dall'infermiera della scuola per farsi controllare gli occhi da un medico. Il Dr. Bates disse alla madre di aspettarmi, che avrei controllato gli occhi della bambina. La madre tenne gli occhi su di me, sorridendo per tutto il tempo, poi chiese: "Non si ricorda di me? Non si ricorda della mia bambina? L'ho portata a lei e al Dr. Bates sei anni fa. Aveva un strabismo alterno all'età di tre anni e il Dr. Bates l'aveva guarita senza alcuna operazione."

Centinaia di casi erano stati curati e trattati nel frattempo e questa cara ragazzina era cresciuta da piccina di tre anni a ragazza di nove. La madre aspettava speranzosa che dicessi di sì. Feci del mio meglio per ricordare, perché di solito la mia memoria è buona, ma questa volta non ci riuscii. Prima di rendermene conto, risposi, "Sì, certo che mi ricordo." Quanto mi fu grata questa madre perché non avevo dimenticato la sua bambina e quanto ero dispiaciuta di aver detto una piccola bugia! Lei era talmente convinta che non l'avevo scordata che non potevo rivelarle che era così. Se il Dr. Bates avesse avuto il suo retinoscopio a portata di mano, avrebbe riscontrato che ero diventata miope nel dire la bugia: quando non si dice il vero, il retinoscopio lo rivela sempre.

Gli occhi di Marjorie erano dritti come i miei, ma chiunque nella clinica avesse ascoltato la madre quel giorno avrebbe sentito come avevo guarito la sua bambina dallo strabismo.

KATHERINE

Sua sorella Katherine, di sette anni, aspettava curiosa di sapere cosa stavo per fare con lei. Entrambe le ragazze erano vestite con la massima cura e Katherine assomigliava moltissimo a una grande bambola di porcellana con la testa completamente coperta di boccoli. Il Dr. Bates la esaminò e disse che era miope, ma non era un caso grave. La misi a tre metri dalla tabella e lei lesse correttamente ogni lettera sino alla quarta riga. Quando mi diressi verso la tabella per assistere la mia piccola paziente la madre mi anticipò e, con un tono di voce gentile, incoraggiò Katherine a fare il palming e a ricordare l'ultima lettera della quarta riga della tabella. Katherine lo fece ma aveva coperto gli occhi solo da un minuto che tolse le mani e aprì gli occhi per leggere di nuovo. Volevo dire alla bambina che non aveva fatto il palming abbastanza a lungo ma, prima che potessi aprire bocca, aveva iniziato a leggere la riga successiva, mentre sua madre indicava le lettere una alla volta. Dopo aver letto ogni lettera, sua madre molto gentilmente le disse di ammiccare perché questo l'avrebbe aiutata a vedere la lettera successiva senza tensione.

Quando Katherine ebbe finito di leggere l'intera riga dei nove metri senza un errore, la madre non si fermò ma continuò alla riga successiva indicando una lettera e poi un'altra finché non finì di leggere la riga dei sei metri.

Poi consigliò a Katherine di oscillare il corpo da un lato all'altro e di notare che tutto nella stanza sembrava muoversi nella direzione opposta. Mentre la signora le indicava cosa fare, la bambina faceva del suo meglio per leggere la tabella. La madre sorrise nel vedere quanto ero stupita nel vederla migliorare gli occhi di Katherine senza il mio aiuto. Chiesi: "Dove ha imparato a farlo?". Lei rispose: "Leggendo i vostri articoli nel "Better Eyesight Magazine". Sono stata abbonata per un certo numero di anni."

Alcuni mesi più tardi la vidi di nuovo e la vista di Katherine era 10/10 in entrambi gli occhi. E' interessante riferire che la bambina era stata curata interamente da sua madre.

FISSARE

Fissare lo sguardo è uno dei mali peggiori, e i bambini lo dimostrano in continuazione.

Una bambina ebrea venne da noi per un anno. Alla sua prima visita ci disse che l'infermiera della scuola insisteva per farle prescrivere un paio di occhiali. Sua madre, che era con lei, mi pregò di non farglieli mettere, perché la piccola li avrebbe detestati, e poi perché non credeva che gli occhiali avrebbero potuto curarla. Io dal canto mio fui contenta di non dover dedicare del tempo per convincerla che non ce n'era bisogno.

Con la tabella misurai la vista della bimba, e trovai che aveva 20/70 dall'occhio destro e 20/100 dal sinistro. Mentre leggeva le lettere la piccola fissava lo sguardo continuamente, e io feci notare questo fatto alla madre. Allora dissi alla bambina di guardare da un'altra parte dopo aver letto una o due lettere di una riga, e in questo modo la sua vista migliorò a 20/50 con entrambi gli occhi. La madre mi fu di grande aiuto nel vigilare sulle abitudini della bimba a casa: qualunque cosa la bambina stesse facendo, e ogni volta che leggeva un libro o faceva i compiti, le diceva di non fissare.

Le regole da seguire a casa e a scuola erano semplici. Per esempio, quando le veniva chiesto di leggere qualcosa sulla lavagna, non doveva guardare un'intera parola o frase tutta insieme, ma guardare solo la prima lettera e poi battere le palpebre. Così facendo la vista andava a posto, e lei poteva vedere tutta la parola senza fissare. Per riuscire a leggere una frase senza fissare, doveva guardare la prima lettera della prima parola, e poi l'ultima lettera dell'ultima parola della frase, battendo più volte le palpebre mentre lo faceva.

Come fui orgogliosa quando venne promossa nella classe successiva senza l'aiuto degli occhiali! Ci fu molto riconoscente per ciò che eravamo riusciti a fare.

La sua maestra, che aveva una miopia molto elevata, fu talmente colpita dal suo notevole miglioramento che anche lei divenne una paziente del Dott. Bates, e oggi riesce a vedere bene senza usare occhiali. I meravigliosi ricami che sa fare sono la prova della sua guarigione.

MEMORIA

Un'infermiera della scuola ci portò una bambina che causava alla sua maestra molte preoccupazioni, perché non era in grado di ricordare le cose. A scuola pensavano che gli occhiali avrebbero potuto aiutarla. Era molto nervosa, e il suo viso dimostrava chiaramente uno stato di tensione. A tre metri, le lettere dell'ultima riga della tabella di prova le apparivano solo come dei puntini neri.

Siccome alla piccola non piaceva il palming, le chiesi di guardare una lettera sull'ultima riga, una C, e poi immaginare con gli occhi chiusi che la sommità fosse dritta. Lei disse che le riusciva meglio immaginare che fosse curva, poi si accorse che poteva immaginarne altri due lati, uno curvo e uno aperto, e quando aprì gli occhi riuscì a vedere la lettera C distintamente. A quel punto notai anche che non stava più aggrottando le sopracciglia.

Con questo stesso metodo riuscì a leggere tutte le altre lettere dell'ultima riga, e ciò dimostra che il suo difetto di memoria era dovuto allo sforzo per cercare di vedere. Inconsciamente lei aveva visto le lettere, ma la tensione nel guardarle aveva soppresso la memoria di esse. Chiudendo gli occhi questa tensione era sparita, e lei era riuscita a ricordare, o immaginare le lettere.

Va rimarcato che fare palming regolarmente è un grande aiuto non solo per la vista, ma anche per la mente. E' un peccato che nelle scuole le infermiere non sappiano come si possa curare la tensione visiva negli scolari, con pochi minuti al giorno. Le maestre sono sempre molto soddisfatte quando i loro allievi vengono curati da questo difetto, perché dopo la cura diventa molto più facile insegnare loro.

COSA HA FATTO LA MEMORIA PER JENNIE

Alla madre di Jennie fu detto che sua figlia aveva bisogno degli occhiali. Dissi alla madre che il Dr. Bates non prescriveva occhiali alla clinica e per ottenerli doveva tornare un altro giorno e contattare un altro medico. La madre non parlava inglese molto bene. La sua prima domanda fu: "Avrò gli occhiali gratis, vero?"

"No," replicai, "Mi dispiace dirglielo, dovrà pagarli."

Stava lasciando lo studio quando la richiamai e controllai la vista di Jennie. Mi sentii dispiaciuta per la ragazzina, perché era molto graziosa, ad eccezione degli occhi che stavano parzialmente chiusi per la maggior parte del tempo.

“Non mi piace portare gli occhiali,” disse. “Li porterò per due settimane e poi li romperò. Per favore mi aiuti perché non debba metterli di nuovo.”

La madre all’inizio sembrò confusa e poi disse in un accesso di confidenza:

“Sa, infermiera, se gli occhiali fossero gratis non mi importerebbe. Ma continuamente soldi, soldi per gli occhiali, quando continuamente lei li rompe.” Dissi alla povera madre di non preoccuparsi perché la sua bambina poteva essere guarita e che non sarebbero stati necessari gli occhiali, se avesse fatto quello che le dicevo. “Certo, certo,” replicò “Va benissimo, signora. Sistemerei gli occhi della mia Jennie, vero? Se non compriamo gli occhiali avremo più soldi per qualcosa da mettere nello stomaco, vero?”. Una signora irlandese che era in attesa scoppiò a ridere. Per mantenere la tranquillità nello studio dovevo usare un po’ di tatto e pensai che fosse meglio accompagnare fuori la signora irlandese fino al termine del trattamento della ragazzina, che risultò essere una paziente molto interessante. Jennie non aveva mai visto prima una tabella di prova e dopo aver fatto il palming, riuscì a leggere la riga trenta a quattro metri e mezzo. Al di sotto, la tabella per lei era un foglio vuoto. Le dissi di seguire il mio dito mentre, con un rapido movimento, indicavo la lettera grande in alto nella tabella e così via sino alla riga dieci. La invitai a fare il palming e, indicando l’ultima lettera nella riga dieci, che era una F proprio piccola, le chiesi se poteva immaginare una lettera che il suo insegnante aveva scritto alla lavagna quel giorno. Lei rispose: “Sì, ci riesco, vedo la lettera O, una O bianca.” “Tieni gli occhi chiusi,” dissi, “e immagina che la lettera che sto indicando abbia la parte alta curva. Puoi ancora immaginare la O?” “No,” disse, “non riesco ad immaginare niente adesso.” “Riesci ad immaginare che in alto sia aperta o dritta?” chiesi. Lei cominciò ad agitarsi e disse: “Se immagino che in alto è dritta, riesco a ricordare di nuova la O bianca.” Bene,” dissi. “Riesci ad immaginare che abbia una linea dritta in fondo?” “No, se lo faccio, perdo la O. Riesco molto meglio ad immaginare che sia aperta.” “Molto bene,” dissi “è aperta. Ora immagina il lato sinistro aperto o dritto.” Lei rispose: “Posso immaginarlo dritto. Credo sia una F.” E quando aprì gli occhi la vide chiaramente. Il fatto era che, sebbene non riuscisse a vedere la lettera consciamente, l’aveva vista inconsciamente per una frazione di secondo e non poteva immaginarla diversa da quello che era senza uno sforzo che le faceva perdere il controllo della memoria; quando immaginava correttamente, si rilassava in modo da vederla quando apriva gli occhi. Jennie continuò a venire per il trattamento finché non fu guarita. Un mese più tardi, la sua vista diventò normale e non aveva più alcun problema. Sarebbe splendido se tutti i pazienti avessero una immaginazione così buona. In questo caso, la cura della vista imperfetta sarebbe molto più veloce.

ALICE

Da molto tempo Alice, nove anni, si lamentava di emicranie. Non gradiva portare gli occhiali e anche sua madre si era opposta. La sua vista con ciascun occhio separatamente era di 10/20. Le dissi che sarebbe potuta guarire facilmente e la invitai a fare il palming per un poco ma lei cominciò a piangere e allora le posi alcune domande. Appresi che aveva timore del suo insegnante senza motivo, come mi resi subito conto. Disse: “Al mattino, prima della scuola, mi sento perfettamente bene. Anche dopo aver giocato in strada con gli altri ragazzi mi sento bene, ma quando entro in classe per iniziare a studiare, la testa comincia a dolermi. Mi duole anche quando faccio i compiti a casa, ma non così forte.

“Le chiesi di nuovo di leggere la tabella a tre metri e inconsciamente alzai un poco la voce. Immediatamente la vidi sobbalzare come se qualcuno attentasse alla sua vita. Ipotizzai subito cosa era successo e, abbassando la voce, le dissi il più gentilmente possibile che non c’era niente di cui spaventarsi.

“Quello che non riesci a leggere sulla tabella oggi, lo leggerai la prossima volta.” Dissi.

Fu incoraggiata a fare il palming e la lasciai da sola per un poco. Ritornando dopo pochi minuti, le dissi di togliere le mani dagli occhi e di dirmi cosa riusciva a leggere. Tenni la voce al più basso volume possibile, non molto più di un sussurro. Questa volta la misi a quattro metri e mezzo dalla tabella e lei lesse tutte le lettere senza un errore. La sua visione era più che normale e disse che il dolore se n’era andato. Venne alla clinica parecchie volte dopo quella per informarci che le sue emicranie non erano tornate. Aveva praticato il palming parecchie volte al giorno e ricordato di ammiccare tutto il tempo che passava da sveglia.

Alice mi confidò che uno scolaro indisciplinato della sua classe detestava la sua insegnante e influenzava Alice allo stesso modo. Le chiesi se poteva dire il numero degli alunni della sua classe.

“Sì, circa sessanta” rispose.

“mio Dio,” dissi, “se tua madre avesse sessanta figli, non sarebbe nervosa e preoccupata? Non vorresti aiutarla il più possibile? Fate come se l’insegnante fosse vostra madre e fate tutto il possibile per aiutarla.”

Questo ebbe un buon effetto su Alice. La volta successiva, il suo atteggiamento verso l’insegnante sembrava essere completamente cambiato e ad ogni visita aveva sempre qualcosa di carino da dire sulla sua splendida maestra.

JIM E ALTRI

Il lavoro con i bambini è sempre interessante, ma abbiamo a volte un caso così notevole che spicca tra tutti gli altri.

Jim aveva vista imperfetta e dolore costante al nervo ottico Non riusciva ad alzare la testa perché la luce lo infastidiva troppo. Dopo aver controllato la sua vista, che era di 15/70, lo misi su una sedia e gli dissi di non aprire gli occhi neppure per un momento. Dopo essermi dedicata a pochi altri pazienti, tornai e gli chiesi di aprire gli occhi.

Quello che successe sembrò come un miracolo. Non sembrava più lo stesso ragazzo. I suoi occhi in precedenza semichiusi erano completamente aperti e senza alcun problema lesse l'ultima riga della tabella a quattro metri e mezzo. Quando lo elogia per quello che aveva fatto, sorrise e chiese, "Quando posso tornare di nuovo?" Gli prescrissi il trattamento solare e gli dissi di sedersi al sole con gli occhi chiusi ogni volta che aveva tempo.

Alla visita successiva lesse 20/10 con entrambi gli occhi e mi disse che la luce non gli causava più alcun problema.

In seguito Jim portò un amico di dodici anni che aveva portato occhiali per oltre due anni. Quando entrò nella sala non aspettò il suo turno, nella sua impazienza, ma mi si mise proprio di fronte, tolse gli occhiali e disse, "Lei ha guarito gli occhi di Jimmie, guarirà anche me?"

"Certamente," dissi, "se aspetti il tuo turno." Appena possibile controllai la sua vista e riscontrai che vedeva allo stesso modo sia con gli occhiali che senza: 15/20. Gli dissi di fare il palming e, prima che lasciasse la clinica quel giorno, lesse distintamente alcune lettere dell'ultima riga a quattro metri e mezzo. Questo era persino più notevole del caso di Jimmie perché di solito è molto più difficile curare i pazienti che avevano portato gli occhiali di quelli che non li avevano mai avuti.

A volte le madri venivano con i figli e io provavo sempre ad arruolarle come mie assistenti. Se portavano gli occhiali provavo a persuaderle a curarsi in modo che i bambini non copiassero le loro cattive abitudini visive e non fossero soggetti all'influenza di persone che si sforzano per vedere. Non molto dopo, una madre che aveva problemi agli occhi portò sua figlia per il trattamento e accettò di aiutarla a casa. Dissi che sarebbe stata una bella cosa e poi chiesi alla fanciulla di aiutarmi a guarire sua madre.

"Dopo che tua madre ti ha curato," dissi, "dille di chiudere gli occhi, di coprirli con i palmi delle mani e di restare così finché non si sente rilassata. Fai la brava in modo da non disturbarla e quando aprirà gli occhi ti accorgerai sicuramente che tua madre riesce a vedere meglio."

Entrambe fecero rapidi progressi. Alla prima visita la vista della figlia, che era di 15/50, migliorò a 15/30 e in sei settimane diventò di 20/15. La madre ora esibiva alle amiche, col massimo orgoglio, la sua abilità ad infilare un ago senza occhiali.

Solo una cosa di questo lavoro con i bambini mi rendeva triste e cioè che potessi farlo con così pochi di loro. Parecchi bambini venivano da altri distretti ed erano, naturalmente, respinti dall'impiegato del dispensario. Ma persino se le regole dell'ospedale non gli avessero imposto di fare questo, non potevamo accettare tutti quelli che venivano. C'era un limite al numero di quelli che potevamo trattare e c'era talmente poco spazio nel nostro ambulatorio che eravamo costretti a trattare gli eccedenti esternamente nella sala d'aspetto generale. Mi auguro che gli insegnanti e le infermiere delle scuole possano essere istruiti nella semplicissima arte di preservare la vista della generazione futura.

BAMBINI D'ASILO CURATI

Un'insegnante d'asilo mi chiese di aiutare una piccina affidata alla sua custodia, che era afflitta da strabismo. Mi informò che la piccola era molto povera, così consigliai l'insegnante di portarla alla clinica.

Per conoscere meglio me e il modo in cui i vari casi erano trattati, la maestra, su mia richiesta, visitò la clinica. E' interessante prendere nota di cosa riuscì a compiere con la sua esigua conoscenza del nostro metodo.

Aveva un temperamento solare e, posso ben immaginare, conoscendo i bambini, come loro l'accogliessero ogni giorno in classe. Era devota ai suoi piccoli allievi ed era anche grande amante della natura. Spiegava alla classe, con i suoi modi amabili, come crescono i fiori e faceva loro comprendere cosa accade prima che i germogli sporgano dal terreno.

Il nome di questa insegnante è Cecilia B. Eschbach e il giardino d'infanzia è collegato con il Brooklyn Orphan Asylum. Tempo fa ricevetti da lei la seguente lettera:

Cara Mrs. Lierman,

nonostante il soffio pungente del vento del nord, i piccolini dell'asilo sanno che la primavera è arrivata. I loro giardini lo dimostrano perché i crochi sono spuntati, i narcisi hanno dodici grosse gemme; pure i giacinti e i tulipani hanno raggiunto il completo sviluppo. Per creare una situazione di conversazione sul risveglio primaverile, ho messo otto vasi da fiori vuoti in un sacco di carta. Quello che ha aperto il sacco è stato chiamato giardiniere. Lui ha scelto otto bambini, dando a ciascuno di loro il nome di un fiore che si accordasse con i vasi.

Ogni bambino aveva familiarità con i seguenti fiori e riusciva a nominare e riconoscere gli esemplari veri: croco, tulipano, dente di leone, narciso, giacinto, giglio pasquale, pisello odoroso, rosa. Il piccolo giardiniere decise di distribuire i suoi fiori, ma non riusciva a ricordare il nome dell'ottavo. Dissi, "Fai il palming, William." Lui lo fece e in un attimo disse, "Pisello odoroso rosa."

I bambini avevano imparato a fare il palming con buoni risultati. Due, che avevano un leggero strabismo, facevano il gioco del dondolio tenendo lo sguardo rivolto al soffitto. A volte cantiamo o ci muoviamo al ritmo del piano. Stanno molto migliorando.

Sperando che questo resoconto sia di vostro interesse e ringraziando per la vostra gentilezza,

vi saluto distintamente,

Cecilia B. Eschbach.

LA PICCOLA INSEGNANTE

Jennie, dieci anni, sarà sempre ricordata dal Dr. Bates e da me. Era una ragazzina molto intelligente per la sua età e parlava più di qualsiasi altro bambino che conoscessi. La maggior parte dei chiacchieroni non ti colpisce, ti stanca piuttosto, ma non era il caso di Jennie. Il suo occhio sinistro le aveva causato parecchia sofferenza e dolore per molto tempo, così era pronta ad adottare qualsiasi misura per guarire e il palming e l'ammiccamento l'aiutarono. La sua vista all'inizio era di 10/10 all'occhio destro e 10/200 al sinistro.

Dopo la sua prima visita da noi, fu pronta a curare tutti quelli nella scuola che avevano problemi agli occhi. Alla sua seconda visita ci parlò della sua esperienza con alcuni insegnanti e allievi. All'inizio era stata punita per aver disturbato la classe. In seguito, quando l'insegnante l'aveva vista leggere le lezioni alla lavagna con la massima facilità senza occhiali, aveva iniziato a porle delle domande.

Il risultato fu che Jennie fu autorizzata a fare il palming alcuni minuti prima di ogni lezione e poi anche il resto della classe ne fece richiesta. Fu interessante ascoltarla descrivere il modo utilizzato per migliorare la vista della sua insegnante che usava gli occhiali per leggere. Non riuscimmo a scoprire per quanto tempo l'insegnante aveva portato gli occhiali, ma Jennie disse che dopo il trattamento non fu più vista indossarli di nuovo.

La visione di Jennie migliorò stabilmente e non provava più dolore ma, anche ritenendo di essere guarita, veniva alla clinica come al solito. Mentre ero malata e assente dalla clinica per alcuni mesi, Jennie interveniva con molta abilità. Era così piccola che doveva salire su uno sgabello per raggiungere le lettere del tabellone con la punta delle dita. Il Dr. Bates era solito chiederle di indicare le diverse lettere che voleva che altri pazienti vedessero e questo era di grande aiuto ai pazienti e a lui stesso.

Un giorno un ragazzo di sedici anni si presentò per un controllo agli occhi. Si comportava in modo sgradevole e beffardo perché avrebbe voluto essere in qualsiasi posto piuttosto che alla clinica. Poiché la sala era affollata di pazienti, Jennie lo prese con sé per aiutarlo, si appartarono e con voce autoritaria disse. "Ora non aver paura, ragazzino, le lettere non possono farti del male. Dimmi quanto riesci a vedere." A questa osservazione il ragazzo rise più rumorosamente che poté e prese la cosa come fosse uno scherzo. La bambina alla fine riuscì a convincerlo che diceva seriamente e, prima di lasciare la clinica, il ragazzo aveva una vista normale: era miope e la vista in entrambi gli occhi era di 15/70, ma quando lasciò la sala era migliorata a 15/10. Il giovanotto tornò alcune volte dopo di questa ma non ebbe alcun problema nel conservare una vista normale.

Un altro giorno Jennie dimostrò la sua intelligenza trattando un dottore che era venuto dall'ovest per imparare il metodo. Naturalmente lei non sapeva che stava parlando a un medico perché, in caso contrario, credo che si sarebbe innervosita. Il dottore stava dove poteva osservare meglio il trattamento dei pazienti. Jennie gli si avvicinò adagio, dicendo: "Come va ora il suo problema agli occhi?" Come potete immaginare, il dottore sorrise alla ragazzina desiderosa di fare tanto per un uomo adulto. Senza restituire il sorriso lei si diresse al suo sgabello, mento in su come una principessa e, indicando una lettera, chiese al dottore se riusciva a vederla. I pazienti erano divertiti, ma Jennie non ne fu per niente infastidita. Il dottore, paziente, disse no, non riusciva a vedere la lettera nella riga 70 che lei stava indicando. Lui stava a quattro metri e mezzo piedi dalla tabella e quando lei disse di fare il palming, ubbidì, per gioco all'inizio, ma vedendo che la ragazzina stava realmente tentando di aiutarlo, fece quello che lei aveva detto con il risultato che la vista del dottore migliorò fino a 15/15. Jennie gli disse come rilassare gli occhi con il palming e aprendo e chiudendo gli occhi alternativamente. Questo dottore ora usa il metodo Bates nella cura dei suoi pazienti con problemi di vista.

BENEFICI DELLALENTE SOLARE

Un'altra paziente fu Mary, una ragazza di colore di dodici anni. Soffriva di emicranie tanto violente che non riusciva più a frequentare la scuola e rimaneva a letto la maggior parte del tempo. L'infermiera scolastica le aveva consigliato gli occhiali e lei era venuta per procurarseli. Mary teneva spesso la testa abbassata, ma quando fui in procinto di trattarla provò ad aprire un occhio e a guardarmi. Lo sforzo fu talmente grande che tutti i muscoli del viso erano contratti. Poiché la luce sembrava tormentarla, decisi di farle il trattamento solare, che consiste nel focalizzare i raggi del sole nella parte superiore dei bulbi oculari con una lente d'ingrandimento (d'ora in poi chiamata lente solare, ndt). La misi su uno sgabello dove il sole poteva brillare sui suoi occhi, ma quando tentai di usare la lente solare si spaventò da morire. Per rassicurarla, chiesi a una paziente, a cui avevo già fatto il trattamento, di lasciarmelo ripetere. Quando Mary la vide gradire il bagno solare, prontamente si dispose a farlo lei stessa. Dopo, i suoi occhi si spalancarono e riuscì a misurarle la vista. La sua capacità visiva era di 10/50 in entrambi gli occhi. Le mostrai come fare il palming e, quando dopo dieci minuti aprì gli occhi, il dolore era sparito e la vista migliorata a 10/20. Ero assolutamente orgogliosa di aver ottenuto tanto con un solo trattamento.

Due giorni dopo Mary tornò e con lei vennero l'infermiera della scuola e un'amica, entrambi impazienti di sapere di più sul miracolo accaduto a Mary. Poteva essere possibile, disse l'infermiera, che la ragazza fosse stata guarita così velocemente come lei diceva? Io stessa ero sorpresa del cambiamento dell'aspetto della paziente. I suoi occhi erano completamente aperti e il costante sorriso stampato sul suo volto la rendeva quasi irriconoscibile dalla triste creatura che avevo visto due giorni prima. Dissi all'infermiera cosa avevamo fatto per la fanciulla e come lei poteva aiutare gli altri ragazzi della scuola, mettendoli fermi con gli occhi chiusi rivolti verso il sole, lasciando i raggi battere sulle palpebre

chiuse per pochi minuti ogni giorno. L'infermiera ritornò alcune volte per osservare i nostri metodi e mi disse che stava insegnando a tutti i bambini, inviati a lei per il controllo degli occhi, come fare il palming. Questo ogni volta li migliorava immediatamente di qualche grado. I casi più difficili, tuttavia, li inviava a noi senza indugio.

NISTAGMO

Un'altra guarigione notevole fu quella di una ragazza con nistagmo, una condizione nella quale gli occhi oscillano da un lato all'altro. Casi simili al suo ci capitavano di tanto in tanto ed erano sempre migliorati dal palming. La sua vista era di 10/30. Migliorò rapidamente e presto ottenne una visione normale ma, quando era disturbata da qualsiasi cosa, l'oscillazione ritornava. Questo accadeva sempre, mi disse, quando l'insegnante le faceva una domanda e contemporaneamente perdeva anche la memoria. L'insegnante le permetteva di coprire gli occhi per riposarli e in pochi minuti l'oscillazione cessava e la memoria migliorava. Prima di venire alla clinica spesso diventava isterica ed era obbligata a lasciare l'aula. In seguito gli attacchi isterici scomparvero.

CECITA' ISTERICA

Un caso enigmatico fu quello di una ragazzina di dieci anni. Un nostro paziente, che veniva dalla stessa scuola che lei frequentava, mi disse che la bambina era stupida e senza dubbio lo sembrava veramente. Le chiesi se sapeva leggere e nel tentativo di rispondere balbettò penosamente. Tentai di rassicurarla parlando più gentilmente possibile, ma senza profitto. Non riuscivo a farla rispondere in modo intelligente, allora tentai di farle fare il palming ma senza risultato. Tenni la tabella di prova vicino ai suoi occhi e le chiesi di indicare alcune lettere fino alla quinta riga mentre le pronunciavo, ma soltanto in pochi casi ci riuscì correttamente. Assolutamente perplessa, chiamai il Dr. Bates. Egli chiese alla bambina di andare da lui e toccare un bottone della sua giacca, cosa che lei fece. Le chiese di toccare un altro bottone ma lei rispose:

“Non lo vedo.”

“Guarda le tue scarpe, ” lui disse. “Le vedi?”

“No.” Rispose.

“Passa dall'altra parte e metti il dito sul pomello della porta.” Disse, e lei eseguì immediatamente.

“E' un caso di cecità isterica” disse il dottore.

La bambina venne da noi con regolarità per alcune volte, e fu in grado di leggere 10/10 correttamente con entrambi gli occhi. Fare il palming, ammiccare, dondolare e immaginare le lettere della tabella o altri oggetti furono per lei di grande beneficio. Cessò di balbettare e presto perse la sua reputazione di stupida. Diventò una buona samaritana nel suo vicinato perché in parecchi giorni di visita alla clinica portò con sé alcuni piccoli compagni perché fossero curati dai difetti della vista. Non ebbe mai il minimo dubbio sulla nostra capacità di guarire i suoi piccoli amici e fino ad ora non l'abbiamo delusa. Speravo che non dovesse mai portare qualcuno che fosse al di là delle nostre capacità, perché mi sarebbe dispiaciuto vedere infrangersi la fede assoluta che avevamo ispirato in lei.

LE DUE DIPLOMATE

Due delle nostre pazienti si diplomarono alla fine del periodo scolastico. Dopo gli esami finali mi dissero che erano state notevolmente aiutate nelle loro prove dal ricordo di un punto nero oscillante. Ad una di loro il preside disse che, se avesse mancato la promozione, sarebbe stato perché si rifiutava di portare gli occhiali. Lei gli donò il libro del dr. Bates, che era una delle sue cose più preziose e, dopo, questi non disse più nulla sui suoi occhi sebbene la sorvegliasse continuamente.

“Ho disposto la mia mente a passare gli esami senza l'aiuto degli occhiali, ” lei disse, “e mi sono imposta al preside, ma potete scommettere che non ho mai perso di vista il mio prezioso punto oscillante. Il libro è diventato un tesoro di famiglia, ” continuò. “Quando qualcuno di noi ha dolore alla testa o agli occhi, il libro esce dallo scaffale. E' naturale vedere mamma fare il palming dopo aver terminato i lavori domestici. Si gode i pomeriggi con la famiglia perché fare il palming la rilassa e così non va a dormire prima del tempo.”

L'altra diplomata disse: “Non dovevo pensare al punto nero quando la prova era facile, ma quando dovevo rispondere a domande degli argomenti più difficili, sicuramente ho trovato nel punto un salvagente. So che senza non avrei ottenuto risultati sufficienti.”

COME MARIE AIUTO' SUA MADRE

Marie, dieci anni, ci disse che soffriva di emicranie e il dolore agli occhi a volte era così forte che doveva mettersi a letto per alcuni giorni. Sua madre la indirizzò da noi per la prescrizione degli occhiali, come le aveva ordinato il medico della scuola.

All'inizio trovai difficile farla sorridere. La testa e gli occhi le dolevano tanto che per lei era uno sforzo mostrarsi lieta e inoltre non voleva gli occhiali, disse che la spaventavano.

La misi in una posizione confortevole e le mostrai come fare il palming. Dopo aver trattato parecchi pazienti, chiesi a Marie di togliere le mani dagli occhi e di guardare verso di me. Lei lo fece e sorrise. Questo era incoraggiante. Gli adulti, specialmente alcune donne che conosco, credono che ci sia qualcosa di sbagliato nel sorridere. Maria sorrideva perché il palming aveva eliminato il dolore.

Controllai la sua vista e trovai che la visione con ciascun occhio era normale. Mentre era in piedi, le dissi come dondolare il corpo da un lato all'altro. Feci il movimento del dondolio con lei per essere sicura che lo facesse bene. All'inizio si lamentò di vertigini e questo mostrava che stava facendo uno sforzo inconsapevole per vedere le cose ferme. Quando le dissi di fare con calma e dondolare più fluidamente, le vertigini l'abbandonarono, divenne più rilassata e ne trasse persino piacere.

“Potrei continuare per tutto il giorno” disse. “Mi piace perché il dolore è scomparso.” Le dicemmo di continuare il palming e il dondolio a casa e di ritornare il successivo giorno di visita.

Quando Marie tornò portò la madre, che era ansiosa di sapere cosa c'era nel palming e nell'oscillazione che potesse guarire la tensione oculare. Era una cura basata sulla fede o avevamo compiuto un miracolo? Disse che Marie aveva sofferto per molto tempo di un dolore agli occhi che le aveva impedito di frequentare la scuola regolarmente. Ora, negli ultimi giorni, Marie, dopo la scuola, invece di andare a letto aveva giocato con gli altri bambini in strada. Aveva fatto i compiti a casa senza che le fosse stato detto, dopo aver fatto il palming agli occhi per dieci minuti o più.

La madre era impaziente di informarmi che cosa il palming avesse fatto anche per lei. “All'inizio, mio marito ed io pensavamo che Marie stesse scherzando,” disse. “Non credevamo che una cosa tanto semplice, come coprire gli occhi con i palmi delle mani, potesse alleviare la sofferenza. Dalla nascita dei miei bambini avevo sofferto di emicranie e gli occhi mi avevano causato problemi. Marie mi ha suggerito che potevo provare il palming. Come risultato, i miei occhi si sono riposati e l'emicrania se n'è andata. Adesso vuole per favore parlarmi anche del dondolio?”

Eseguii con lei i movimenti finché non fu in grado di farli. L'ultima volta che la vidi mi disse che era di gran lunga meno arrabbiata con i suoi figli da quando aveva imparato a dondolare il corpo e a vedere le cose in movimento. Con l'aiuto del palming era stata in grado di leggere a suo marito. Disse che Marie non si era più lamentata di dolori, ma era più volenterosa nei lavori di casa e non andava mai a dormire prima del tempo. Il sollievo dalla tensione, il rilassamento attraverso il palming e il dondolio del corpo da un lato all'altro avevano guarito sia questa madre stanca che Marie.

I RAGAZZI DELLA SCUOLA SUPERIORE

Durante l'ultimo anno parecchi studenti hanno avuto miglioramenti e sono guariti dai loro difetti visivi alla nostra clinica. Alcuni portavano gli occhiali, ma la maggior parte non li aveva mai avuti. Questi ultimi furono guariti rapidamente e in pochi casi bastò un solo trattamento. I registri provano che tutti quelli che indossavano gli occhiali ottenevano una visione migliore senza e non c'erano eccezioni. A beneficio di quelli che sono interessati al lavoro della clinica oculistica, parlerò di un numero di ragazzi delle superiori, tutti della stessa scuola, che erano venuti per il trattamento.

Il direttore del dipartimento di educazione fisica di una delle maggiori scuole superiori di New York seppe della nostra clinica. Circa i nove decimi dei ragazzi sotto la sua sorveglianza portavano gli occhiali. Altri si sforzavano di vedere senza, anche sapendo di avere una vista difettosa. I ragazzi avevano tra i 13 e i 17 anni. Nel tardo autunno del 1924 uno di loro, di nome Arthur, venne con un biglietto del direttore sanitario. Lo accettammo di buon grado e iniziò il trattamento sotto la supervisione di Miss Mildred Shepard, mia assistente. La sua visione il primo giorno era di 20/100 per ciascun occhio. Fu notato che i suoi occhi erano parzialmente chiusi mentre guardava la tabella di prova. In presenza di luce forte aveva difficoltà a tenerli aperti e la sua fronte era terribilmente corrugata. Chiunque l'osservasse per la prima volta avrebbe pensato che Arthur non avesse mai sorriso in vita sua. Io stessa lo pensavo da come appariva settimana dopo settimana, durante i mesi invernali e la primavera. L'ho trattato recentemente e l'ho aiutato a leggere 10/10 su una tabella a lui sconosciuta. Io ne ho ricevuto uno shock, ma lui ha sorriso. Chiudendo gli occhi per rilassarli e lanciando rapide occhiate ad ogni lettera, ha letto 10/15 senza un errore. Volevo terminare il suo trattamento in quel momento, perché c'erano circa venti altre persone in attesa. Arthur ha implorato tuttavia un'altra possibilità: gli ho fatto il trattamento solare e poi è tornato alla tabella e ha letto 10/10. E' stato allora che ho scoperto che Arthur poteva realmente sorridere. Il palming, l'ammiccamento e il dondolio, assieme al trattamento solare, lo avevano guarito.

Il caso successivo fu quello di William, la cui visione era di 10/200 per ciascun occhio. Credo fermamente che William facesse gli esercizi a casa e in altri luoghi coscienziosamente ma era proprio uno di quei casi di miopia lento nell'ottenere la guarigione. Lui non era scoraggiato e sapeva che, se teneva duro, alla fine avrebbe ottenuto una vista normale. La sua vista migliorò a 10/40, un quarto del normale, in sei mesi.

Il direttore sanitario mi scrisse di nuovo chiedendomi se poteva inviarmi altri suoi ragazzi che erano ansiosi di sbarazzarsi dei loro occhiali. Io non avevo né lo spazio né il tempo di occuparmi neppure di una piccola percentuale di quelli che reclamavano aiuto. Lessi la lettera al Dr. Bates. Lui non rispose subito, ma guardò verso di me e disse: “Ora tu sai quanto mi piacciono gli studenti e sai pure quanto io disapprovi l'uso degli occhiali.” Io dissi: “Va bene, questo sistema tutto.” E la mia risposta fu: “Mandatene ancora, non c'è limite al loro numero.”

Venti o più vennero in risposta alla mia lettera ed erano tutti ragazzi graziosi. Quanto fui lieta di aver scritto quelle cose! Dopo che avevano ricevuto il loro primo trattamento e dopo aver trascorso più di tre ore con loro, il Dr. Bates entrò nel mio studio per chiedere se ero stanca. La sua voce risuonò solidale al massimo, ma ero perfettamente rilassata e per nulla stanca. Mentre istruivo i ragazzi a fare il palming e il dondolio, facevo pratica con loro. Come la loro visione migliorava, così i miei nervi diventavano più rilassati. Ero brilla, ma non stanca. Trattare i ragazzi non era facile ma, finché ciascuno faceva quello che gli veniva detto, il compito diventava più leggero.

Samuel aveva portato gli occhiali per circa due anni. Provava molta sofferenza agli occhi e la sua vista stava peggiorando. L'ottico che lo aveva fornito di occhiali disse che avrebbe dovuto portarli per il resto della sua vita. La sua vista senza occhiali era di 10/200 con l'occhio destro e di 10/100 con il sinistro. Aveva continuamente lo sguardo fisso, abitudine che io credo fosse la causa principale della sua sofferenza. La prima cosa che feci fu di insegnargli ad ammiccare e questo alleviò il suo dolore. Il palming e il dondolio migliorarono la sua visione in entrambi gli occhi a 10/50 alla sua prima visita. Ogni volta che era trattato, la sua visione migliorava, come confermava la tabella di prova. A volte non faceva tanto bene e voleva scusarsi.

Quando entrai in maggior confidenza con Samuel, mi disse: "Vede, la mamma non è obbligata a farlo, ma vende al mercato e aiuta mio padre a guadagnare di più in modo che io possa andare al college." Gli dissi che doveva essere orgoglioso di una madre così splendida. La consideravo con grande rispetto e stima per il suo coraggio e spirito di sacrificio. Il cielo benedica tali madri! Samuel dovette affrontare quattro mesi di trattamento prima di poter leggere con vista normale, ma era determinato e vinse.

Abraham aveva i sintomi del Ballo di San Vito con molto dolore ad entrambi gli occhi. La sua vista era di 10/15 all'occhio destro e di 10/10 al sinistro. Non aveva nessuna malattia organica agli occhi, ma l'oftalmoscopio mostrava tensione oculare. Dopo tre trattamenti, i sintomi del Ballo di San Vito erano completamente scomparsi, non aveva più dolore e anche la sua vista era diventata normale, 10/10.

Morris odiava gli occhiali e li aveva portati per poco tempo. Aveva vista normale nell'occhio destro, ma soltanto la percezione della luce nel sinistro. Tenni la tabella di prova vicino al suo occhio sinistro e gli dissi di coprire il destro. Alternando l'ammiccamento e rapidi sguardi al bianco della tabella riuscì a vedere le lettere come punti neri. Fu istruito a far pratica con la tabella ogni giorno, guardando le lettere muoversi nella parte opposta al movimento del corpo. Facendo questo, doveva tenere l'occhio destro coperto. Dopo il terzo trattamento lesse la riga inferiore della tabella a quasi un metro o 3/10 con l'occhio sinistro. Parecchi medici gli avevano detto che non c'era nulla da fare per il suo occhio sinistro perché era incurabilmente cieco. Il Dr. Bates lo esaminò con l'oftalmoscopio e disse che il disturbo era chiamato ambliopia ex anopsia o cecità da sforzo e affermò che simili casi erano di solito dichiarati incurabili. Morris credeva che con la pratica costante non c'era motivo per non ottenere una vista normale all'occhio sinistro.

Benjamin non aveva mai portato occhiali e per molto tempo il dolore costante agli occhi gli aveva reso difficile studiare. L'oftalmoscopio mostrò solo tensione oculare. La sua vista con l'occhio destro era di 10/10, col sinistro 10/20. Dopo aver fatto il palming per un poco e con l'aiuto del dondolio, la visione dell'occhio sinistro migliorò sino alla normalità: 10/10. In totale fece quattro trattamenti. Nella sua ultima visita lo aiutai a leggere 20/10 con l'occhio destro e 20/20 con il sinistro. Gli fu insegnato a fare pratica con i microcaratteri di stampa ogni giorno e questo, credo, fu molto importante per eliminare permanentemente la sua sofferenza. Fu molto più che riconoscente per il sollievo ottenuto. Aveva un fratellino chiamato Joseph, che portava gli occhiali. Timidamente mi chiese se potevo aiutare anche lui. "Certamente," dissi. "Portalo la prossima volta."

Joseph aveva portato gli occhiali per tre anni, ma senza la sua vista non era scarsa e raggiungeva i 10/15 per ciascun occhio. Ammiccare mentre oscillava portò la sua visione alla normalità nel giro di cinque minuti. Promise di non rimettere gli occhiali e venne da me per altri quattro trattamenti. Questi non furono assolutamente necessari perché la sua vista rimase normale a 10/10. Se il nostro metodo fosse stato in uso generale nelle scuole questi e altri ragazzi non sarebbero stati spinti a indossare gli occhiali.

Hyman portava gli occhiali da quattro anni per una miopia progressiva. La sua vista con l'occhio destro era di 10/100 e di 10/70 con il sinistro. Dopo il suo primo trattamento riuscì a leggere 10/50 con ciascun occhio. La costante pratica quotidiana del palming e il miglioramento della memoria portarono la sua visione ai normali 10/10. Questo ragazzo richiese soltanto cinque trattamenti.

Charles portava occhiali da circa quattro anni, nonostante non avesse un problema organico ma solamente tensione oculare. La sua visione era di 10/30 con ciascun occhio. Gli fu detto di chiudere gli occhi e durante il palming di ricordare un piccolo quadrato stampato sulla tabella. Gli insegnammo a non ricordare tutte le parti in un colpo solo, ma di ricordare o immaginarne meglio una parte alla volta. La sua vista allora migliorò alla normalità o 10/10 e gli fu anche fatto il trattamento solare. Charles guarì in una sola visita.

Harry aveva portato gli occhiali per un anno. La sua visione era di 10/30 con l'occhio destro e di 10/70 con il sinistro. La regolare pratica giornaliera e il trattamento solare migliorarono la sua visione a 10/10 in tre visite. Giurò che non avrebbe mai più portato occhiali.

Tobie era un ragazzo gentile e amabile, un tantino più giovane degli altri. Non era tanto sicuro che gli sarebbe piaciuto vedere il suo nome stampato, avevo detto a tutti i miei meravigliosi ragazzi che ero in procinto di scrivere sui loro casi, ma non fece obiezione quando si rese conto che sarebbe stato un aiuto per altri. La sua vista era di 10/50 con l'occhio destro e di 10/70 con il sinistro. Il palming e il trattamento solare portarono la sua vista alla normalità dopo tre trattamenti. Gli altri ragazzi furono guariti per la maggior parte con un trattamento solo. Si trattò solo di insegnare loro ad usare gli occhi nel modo corretto.

LA STORIA DI LILLIAN E DI SUA SORELLA ROSE

Il mio lavoro non era limitato alla clinica ma esteso pure ad altri luoghi. Occasionalmente, mentre visitavo un reparto di un grande magazzino per fare un acquisto, la ragazza che mi serviva poteva soffrire delle conseguenze della tensione oculare, di dolore agli occhi o poteva avere emicranie. Provavo sempre piacere a dare loro immediato sollievo con l'aiuto del palming, dell'oscillazione o in vari altri modi. Potrei scrivere molte storie sull'aiuto che davo a queste ragazze, la cui gratitudine era veramente appagante.

Abito in periferia e viaggio ogni giorno. I ferrovieri mi conoscono benissimo e si rivolgono sempre a me per farsi togliere residui di cenere dagli occhi o per essere aiutati quando la loro vista è debole.

Ogni giorno in autunno, inverno e primavera alla nostra stazione incontro un allegro gruppo di ragazze che frequenta le scuole superiori in un'altra città. Alcune di loro le conosco da quando erano bambine e, mentre sono in loro compagnia sul treno, a volte dimentico di essere cresciuta e mi unisco alla loro allegria. Parecchie di queste ragazze portano gli occhiali e mi offro di curarle ogni volta che desiderano abbandonarli.

Non si era parlato più di questo argomento finché un giorno, proprio prima della chiusura estiva della scuola, una delle ragazze mi supplicò di aiutarla. Era Lillian, sedici anni, che aveva un grado di miopia superiore alle altre. Insistetti perché consultasse prima i suoi genitori. Se lo volevano ed erano disposti a cooperare con me, avrei fatto del mio meglio per guarirla prima della riapertura della scuola in autunno.

Lillian fu molto eccitata e implorava che anche le altre ragazze abbandonassero i loro occhiali. Una disse che sua madre temeva che una cura così sorprendente non sarebbe stata portata a termine. Un'altra disse che avrebbe aspettato un poco. Ho ancora la sensazione che non avessero fiducia in me. Il giorno successivo alla chiusura della scuola Lillian si presentò a casa mia con sua sorella Rose, di tredici anni, che aveva un marcato strabismo all'occhio sinistro. Lillian non aveva parlato di Rose, quindi temeva d'impormela, ma quando Lillian venne da me, Rose decise che anche lei voleva essere curata.

Appesi una tabella di prova su una quercia all'esterno della nostra casa e posi le mie pazienti a tre metri dalla tabella. Iniziai con Lillian per prima perché volevo guarire lei come avevo programmato, prima di ogni altra cosa. Lesse 10/15 con gli occhiali e 10/70 senza. Le dissi di fare il palming e di ricordare qualcosa perfettamente, mentre teneva gli occhi chiusi, come una nuvola bianca, un tramonto o un fiore. Lo fece per alcuni minuti e poi senza fermarsi o fare un solo errore lesse ancora due righe della tabella. La sua visione era migliorata a 10/40 con entrambi gli occhi. Allora controllai gli occhi separatamente. La sua vista, essendo fortunatamente la stessa in ciascun occhio, facilitò la continuazione del trattamento. Chiudendo gli occhi e ricordando l'ultima lettera letta sulla tabella riuscì a leggere un'altra riga, 10/30. Quando faceva il minimo sforzo per leggere le lettere più piccole sulla tabella queste di solito scomparivano. Le spiegai che quando si sforzava rendeva la sua vista peggiore e che questo era il suo problema principale. Le dissi di tenere gli occhi fissi su una lettera senza sbatterli e di vedere cosa accadeva. Immediatamente iniziò a corruciarsi, le sue palpebre si infiammarono e si lamentò che gli occhi le facevano male. Disse "Ora so perché ho emicranie e dolore."

Alla sua seconda visita la sua vista migliorò a 10/20. Le avevo insegnato l'oscillazione ampia, muovendo la testa lentamente da un lato all'altro, da sinistra a destra, guardando sopra una spalla e poi sull'altra. Le fu ricordato, come si fa a tutti i pazienti, di porre fine alla fissità e di ammiccare spesso, proprio come fanno gli occhi normali. Durante l'intera estate Lillian fece pratica coscienziosamente, ottenendo moltissimo incoraggiamento dalla sorella Rose e dagli amati mamma e papà. Veniva da me per il trattamento circa una volta alla settimana. Poche settimane prima dell'apertura della scuola iniziammo il trattamento all'interno, con la luce elettrica, invece che all'esterno con la luce del sole. Feci questo di proposito perché sapevo che la luce nella scuola non era così brillante come all'esterno. Quando all'inizio lesse la tabella con la luce elettrica Lillian diventò molto nervosa e spaventata. Tutto quello che riuscì a vedere fu la grande C sulla riga 200 a tre metri. Fare il palming per alcuni istanti l'aiutò a rilassarsi abbastanza da leggere parecchie righe. Il dondolio e l'osservare una lettera, facendo poi scivolare lo sguardo in qualche altro posto e guardando la lettera successiva, l'aiutò a leggere 10/15.

Ad ogni visita migliorava e ora legge sempre 10/10. Prima d'iniziare il trattamento, leggendo con gli occhiali, doveva tenere un libro a sette o otto centimetri dagli occhi. Dall'età di sette anni aveva portato costantemente gli occhiali e, durante tutto questo tempo, ogni giorno, aveva sofferto di emicranie e mi disse che, dal giorno che le avevo tolto gli occhiali e iniziato il trattamento, non aveva più avuto né emicranie né dolore agli occhi. E' così grata che quando mi vede quasi mi mangia dai baci.

Alcuni amici che non la vedevano da un anno mandarono un invito per vedere la sua famiglia e per divertirsi un giorno nella loro fattoria. Lillian aveva indossato gli occhiali per tanti anni che non fu del tutto sorpresa quando gli amici non la riconobbero. Stava sul vano della porta, pronta per salutarli, ma loro pensarono che fosse un'estranea. L'intera espressione del viso era cambiata. Le palpebre, che in precedenza erano gonfie per la tensione, avevano un aspetto naturale e i suoi grandi occhi marroni erano completamente differenti dai minuscoli occhi duri come il marmo che tentavano di vedere attraverso le orribili, spesse lenti che aveva indossato in precedenza. Quando alla fine i suoi amici la riconobbero, vollero sapere tutto sul trattamento e sulla cura.

Se Lillian non avesse avuto tanta fiducia nel trattamento, non avrei potuto farle avere successi tanto rapidi. Ci furono parecchi giorni durante l'estate in cui era scoraggiata e preoccupata per il timore di dover nuovamente indossare gli occhiali. Sua madre mi fu di grande aiuto in molti modi stando attenta a nascondere gli occhiali di Lillian in modo che non potesse indossarli di nuovo anche volendo.

Il primo giorno di scuola la incontrai sul treno con il solito gruppo di ragazze e quando passò mi strinse la mano e disse: "Mi auguri buona fortuna." Le chiesi di telefonarmi nel pomeriggio e lei lo fece dicendo:

"Quando i miei insegnanti mi hanno vista, sono rimasti sorpresi dal gran cambiamento del mio aspetto. Ho raccontato tutto sul trattamento e quello che lei ha fatto per me e si sono stupiti quando, in ogni lezione, chiedevo di essere messa nell'ultima fila di banchi mentre con gli occhiali dovevo sedermi nel primo banco di fronte alla lavagna. Oggi sono riuscita a leggere ogni parola alla lavagna di ciascuna classe dall'ultima fila dove ero seduta. Leggo anche tenendo i libri a venti centimetri di distanza dagli occhi senza alcun problema di sorta."

Lodai Lillian e dissi che ero felice per lei. Sono più che contenta di averle dedicato le mie serate quando avrei desiderato riposarmi dopo una giornata di lavoro appagante ma impegnativo.

Ad ogni visita, mentre Lillian faceva il trattamento, sua sorella Rose osservava e ascoltava attentamente tutto quello che veniva detto. Lei aveva uno strabismo convergente all'occhio sinistro e quando si agitava, o tentava di vedere da lontano, quell'occhio le si girava all'interno in modo che restava visibile solo la sclera, che è la parte bianca dell'occhio. All'età di tre anni fu notato che il suo occhio sinistro era girato all'interno e quando ebbe quattro anni le furono prescritti gli occhiali. Controllai la sua vista e con entrambi gli occhi leggeva 10/100. Poi, con ciascun occhio separatamente, lesse 10/70 con il destro e 10/100 con il sinistro. Le dissi di fare il palming e di ricordare l'ultima lettera che aveva visto sulla tabella. Li tenne chiusi per almeno mezz'ora e quando lesse di nuovo la tabella la sua vista con entrambi gli occhi era migliorata a 10/20. Controllai di nuovo ogni occhio separatamente e questa volta lesse 10/20 con l'occhio destro e 10/40 con il sinistro.

Pensai che il miglioramento nella visione dei suoi occhi fosse meraviglioso e Rose fu molto contenta dei risultati del suo primo trattamento. Sua sorella Lillian fu elettrizzata quando vide che l'occhio sinistro si raddrizzava mentre la vista migliorava. Veniva da me con Lillian per il trattamento una volta alla settimana ed eseguiva alla lettera tutto quello che le veniva detto di fare a casa.

Le fu prescritto di portare una benda di panno sull'occhio buono per tutto il giorno e di fare, nel miglior modo possibile, i suoi soliti servizi per la madre con l'occhio strabico. Che fanciulla fiduciosa era, e come doveva odiare quella benda! Ogni volta che veniva le chiedevo come andava. "Bene, Mrs. Lierman," diceva, "non mi piace per nulla quella benda nera e vorrei toglierla parecchie volte al giorno. Non mi piace tenere coperto il mio occhio buono, ma devo farlo se voglio guarire. Io lo voglio, così penso a lei e a come il mio occhio vede molto meglio e quindi non ci presto la minima attenzione."

Alla sua seconda visita il suo occhio sinistro migliorò a 10/20 e il destro divenne normale a 10/10. Non ebbi mai un paziente più entusiasta. Alla sua terza visita mi diede un pacchetto da parte della madre che tentava in questo modo gentile di mostrarmi la sua gratitudine. Il pacchetto conteneva deliziosi biscotti al burro fatti in casa. Rose continuava le sue visite e in due mesi la sua vista divenne normale e i suoi occhi perfettamente diritti. Faceva gli esercizi con fiducia e il risultato fu che, una settimana prima dell'inizio della scuola, riuscì a togliere la benda permanentemente senza alcun ritorno dello strabismo.

Il primo giorno di scuola fu molto eccitante per Rose. Disse che l'insegnante non la riconobbe finché non sorrise. Quando Rose sorride non si può fare altro che riconoscerla e volerle bene. Sua zia dice che è accaduto un miracolo.

Dopo, Rose non ebbe problemi a leggere la lavagna dall'ultimo banco dove aveva chiesto di poter stare e vedeva i caratteri del libro molto più chiari di prima. Rose frequentava la scuola da circa una settimana quando la sua insegnante si accorse che un'allieva di dodici anni non riusciva a leggere la lavagna dal posto in prima fila in cui era seduta e allora disse alla ragazza di farsi controllare da un oculista e farsi prescrivere gli occhiali. Rose udì per caso la conversazione e prontamente andò incontro alla compagna sulla porta dicendole che lei era stata guarita senza l'uso degli occhiali e che avrebbe voluto mostrare pure a lei come essere curata. Il giorno successivo all'intervallo, invece di raggiungere la classe all'esterno per un po' di moto, Rose e la sua compagna tornarono in aula e, con l'aiuto di una tabella di Snellen che Rose aveva portato con sé quel giorno a scuola, migliorò la vista della ragazzina da 12/70 a 12/15, facendole fare il palming, l'ammiccamento e il dondolio. Ogni giorno le due ragazzine lavorarono coscienziosamente con grande profitto e in meno di una settimana occupavano gli ultimi banchi dai quali riuscivano a leggere le scritte alla lavagna senza alcuna difficoltà.

LA FESTA

Sono ansiosa di parlare di quindici studentesse, tutte di un'unica classe della scuola pubblica No. 90 della città di New York, con età variante dai nove ai quattordici anni. Il 5 gennaio del 1922, giorno in cui il Dr. Bates ed io dovemmo pregare per entrare nella nostra stanza, apparvero per la prima volta.

In aggiunta a queste ragazze c'erano circa trenta adulti anche loro in attesa del trattamento e, quando arrivammo, tutti si precipitarono verso di noi. Scoprii che l'insegnante delle ragazze, che era molto miope, era stata trattata dal Dr. Bates nel suo studio. I progressi che stava facendo la incoraggiavano a mandare alla clinica quelli della sua classe che portavano gli occhiali. Quando chiesi chi era arrivato per primo, tutte le mani si alzarono immediatamente e potevo vedere sin dall'inizio che mi avrebbero assorbita completamente. I volti delle ragazze mostravano tensione e per come si comportavano e per il loro modi mi si strinse il cuore, non soltanto nei loro confronti, ma anche per la loro povera insegnante miope.

Tre fra le quindici ragazze erano strabiche e due delle tre erano sorelle. Queste sorelle, Helen di dieci anni e Agnes di dodici, avevano entrambe l'occhio sinistro strabico. Helen leggeva con gli occhiali 15/20, con entrambi gli occhi, e 15/40 senza. Dopo aver fatto il palming e riposato gli occhi, quello destro migliorò a 15/20 e il sinistro strabico migliorò a 15/30 senza occhiali. Il 17 gennaio lesse 15/15 con ciascun occhio separatamente. Agnes, il cui strabismo era peggiore di quello di Helen, aveva 15/70 nell'occhio sinistro il 5 gennaio e il 17 gennaio migliorò a 15/20. L'occhio destro migliorò da 15/40 a 15/15 dal 5 al 17 gennaio.

Frieda, pure lei strabica all'occhio sinistro, migliorò da 15/40 a 15/15 nello stesso periodo di tempo. Il suo occhio destro aveva una vista normale. Tutte le rimanenti delle quindici, scoprii, erano miopi.

Mary, che era la più giovane e quella che si comportava meglio, aveva nove anni. Il primo giorno che era venuta soffriva di un terribile dolore agli occhi e alla testa. Dopo aver chiuso e riposato gli occhi per poco tempo, il dolore scomparve e la sua vista migliorò da 15/40 a 15/20. Mary, tuttavia, trascurò di fare pratica a casa come le era stato detto; ciononostante il dolore non ritornò anche se la sua vista non progredì oltre. Muriel e un'altra Mary avevano una miopia progressiva.

Muriel si spaventò tanto il primo giorno che scappò dalla clinica il più velocemente possibile. Temeva che il dottore volesse applicarle delle gocce o farla soffrire in qualche modo. Il giorno dopo, a scuola, Mary le disse cosa si era persa scappando via. In seguito, dopo tre visite alla clinica, Muriel acquistò entusiasmo facendo persino più progressi di Mary. La vista di Muriel migliorò da 15/70 a 10/10 e questo fu dovuto al palming e al rilassamento che praticava coscienziosamente a casa.

La vista di Mary era di 15/15 con gli occhiali e di 15/30 senza, ma dopo dodici giorni era diventata, senza occhiali, come era in precedenza indossandoli. Anche lei faceva pratica coscienziosamente e suo padre prese interesse e aiutò Mary a casa con la tabella. Le rimanenti avevano circa lo stesso grado di miopia ed erano tutte ansiose di guarire. Era incoraggiante vederle migliorare dopo aver riposato gli occhi solo per pochi minuti.

Quando ebbi terminato con questi casi, il Dr. Bates richiamò la mia attenzione su di una ragazza di dodici anni della stessa scuola che presentava opacità della cornea dell'occhio sinistro dall'età di un anno. Quando era arrivata non aveva in quell'occhio la minima percezione della luce. Alla sua seconda visita alla clinica, poté vedere per la prima volta la luce con l'occhio sinistro. Il 17 gennaio, dodici giorni dopo, cominciò a vedere le lettere della tabella. Sei settimane dopo la sua vista diventò normale con la scomparsa dell'opacità corneale. Il Dr. Bates era stupefatto perché non aveva mai visto in precedenza un simile caso di recupero. L'oscillazione ampia fu ciò che l'aiutò maggiormente.

E' un delitto soccorrere la vista di queste povere ragazze? Devono essere obbligate a portare gli occhiali a vantaggio delle persone che li vendono? Io sono disposta e voglio dedicare il resto della mia vita a questo splendido lavoro, ma desidero aiuto invece che critiche. Alcune madri stanno aiutando i bambini nelle loro case. Gli insegnanti che sono stati curati dalla vista imperfetta senza l'uso degli occhiali hanno un'influenza molto benefica sui ragazzi, ma il pregiudizio di alcune autorità, basato sull'ignoranza del vero, è un ostacolo che provoca intoppi. Se volessero solo investigare sui fatti ne saremmo tutti più soddisfatti.

La seconda visita di queste ragazzine alla clinica merita di essere ricordata. Il sette gennaio il Dr. Bates ed io arrivammo piuttosto in ritardo e fummo accolti da un'infermiera agitata. Mi resi conto che era accaduto qualcosa d'insolito perché quella infermiera aveva di solito un atteggiamento equilibrato. Come soffrì il mio cuore nel sentirle dire che mai in vita sua era venuta a contatto con delle ragazze tanto cattive. Una di loro aveva invaso lo studio di un dottore, si era seduta sulla sedia operatoria e neppure un tiro di cavalli non avrebbe potuto smuoverla. Altre urlavano talmente forte che i dottori non potevano sentire la loro stessa voce. Bene, non riesco a mettere per iscritto quello che provavo. Trattai ciascuna con le lacrime agli occhi e un nodo alla gola. Avevo programmato di distribuire loro alcune tabelle di prova per la pratica domestica, ma quel giorno le mandai a casa senza.

Il 14 gennaio mi informarono che il dottore della scuola aveva detto che dovevano di nuovo portare gli occhiali, incurante del fatto che la vista di tutte fosse migliorata. Le madri tuttavia non erano assolutamente d'accordo e dichiararono che le loro bambine non avrebbero portato di nuovo gli occhiali, non importa cosa avesse ordinato l'infermiera della scuola o il dottore. Dopo di ciò, le mie ragazze divennero collaboratrici volenterose e furono più determinate che mai a guarire. Confesso che non tutti i momenti furono rosei ma, quando videro che intendevo fare veramente sul serio, fecero rapidi progressi e questo destò molto interesse nel Dr. Bates. Promisi loro una vera e propria festa nel nostro ambulatorio, con gelati e tutto il resto, non appena fossero riuscite tutte a leggere 20/20 sulla tabella di prova, al che una di loro urlò, "ragazzi, a me la vista!"

Mi chiesero le tabelle di prova, che fui lieta di dare loro per la pratica a casa. Invece di giocare in strada dopo la scuola, andavano una nella casa dell'altra a fare pratica per un'ora o più. In seguito mi ammalai e restai assente dalla mia amata clinica per due mesi. La mia sofferenza era abbastanza acuta, ma la mia ansia per questo gruppo di ragazze, che poteva perdere interesse nella cura durante la mia assenza, fu una sofferenza ancora maggiore.

Durante la mia malattia mi trovavo in uno dei più grandi alberghi di New York. Un pomeriggio, mentre ero convalescente, la mia infermiera rispose al telefono nella mia stanza. Si voltò verso di me e, spaventata, disse: "Il centralinista dice che c'è un'orda d'indiani selvaggi nel corridoio che chiede il permesso di visitare Mrs. Lierman.

Bene, non stavo più male, non provavo più angoscia perché sapevo che dovevano essere i miei birbanti della clinica. Risposi: "Prego, li faccia salire."

Quando entrarono in fila si sarebbe pensato che fossero angeli e che sempre lo erano stati. Quanto fui felice di vederli e oh, quanto furono lieti loro di vedermi!

Sì, avevano buone notizie, avevano fatto pratica coscienziosamente e, se solamente fossi stata bene presto e ritornata, mi avrebbero mostrato che la quasi totalità dei miei preziosi gioielli aveva una vista normale.

Dopo ciò ritornai da loro alla clinica molto presto, con l'aiuto di stampelle, e il ritorno fu molto piacevole. Le quindici ragazze c'erano tutte e ciascuna, a turno, si mise a sei metri dalla tabella e lesse la riga venti per me. Quando mi tornarono le forze mi occupai della festa che doveva tenersi in aprile.

Passammo un'ora alla clinica prima della festa e quando arrivammo ci attendeva una sorpresa. Tredici ragazzine erano tutte abbigliate dei loro abiti della festa e due di loro si presentarono a noi con mazzi di rose e garofani. Questi fiori venivano dalle madri riconoscenti e sono certa che questo per loro presupponeva un sacrificio. L'approssimarsi dell'evento doveva aver avuto un buon effetto sulla loro vista perché dodici di loro quel giorno lessero 20/20 con ciascun occhio separatamente su tabelle sconosciute.

Due non c'erano. Una era assente perché aveva rimesso gli occhiali. L'insegnante mi informò che dopo aver rimesso gli occhiali non andava tanto bene negli studi e neppure nella lettura alla lavagna. In seguito, quando la ragazza tolse di nuovo gli occhiali, ebbe un immediato effetto benefico dal trattamento e presto ottenne una vista normale e divenne più precisa in tutti i suoi studi. Mi fu detto che, in precedenza, quando portava gli occhiali, leggeva le cifre in modo scorretto e solitamente commetteva errori gravi. Quella ragazza era una delle più nervose ed indisciplinate che io abbia mai avuto e preoccupava la sua insegnante perché aveva difficoltà ad essere sincera. Durante il suo trattamento, il Dr. Bates ed io notammo che, quando la sua visione migliorava, diventava meno nervosa e la sua insegnante disse che c'era un netto miglioramento nella sua condotta a scuola.

Dopo aver lasciato la clinica due taxi guidarono le ragazze con il dottore e me attraverso l'Est Drive di Central Park. I fiori stavano sbocciando qua e là ed osservare le ragazze era come assistere ad uno spettacolo cinematografico. Una di loro mi chiese se i cavoli crescevano nel parco e chi nutriva gli scoiattoli in inverno. Un'altra, sebbene nata a New York, non era mai stata a Central Park e neppure in campagna. La festa fu un completo successo.

Proprio nel bel mezzo del nostro divertimento, arrivarono due persone da Washington, per un'intervista con il Dr. Bates. Lui stava là, ritornato ragazzo, giocava ai giochi di società e rideva rumorosamente con le ragazzine, come se non avesse nessuna preoccupazione al mondo. Concessi ai visitatori, che venivano da tanto lontano per vederlo, solamente cinque minuti del suo tempo; in caso contrario sarebbe stato per lui un grande dispiacere perdere la compagnia delle bambine. Si fece il gioco dei pegni e quando fu chiesto al Dr. Bates di dare in pegno qualcosa, lui diede il suo retinoscopio che fu tenuto sopra la testa del bambino inginocchiato che era l'arbitro del destino del proprietario.

"Cosa deve fare il proprietario per riscattarlo?" fu chiesto e la risposta fu: "Il proprietario deve andare nella stanza accanto e leggere la tabella di Snellen a tre metri dall'alto in basso senza un errore." Il dottore obbedì prontamente, mentre due ragazzi andarono con lui per vedere se leggeva correttamente.

Dovrei continuare a parlare delle cose divertenti che accaddero in quella splendida occasione, ma vorrei aggiungere quello che i ragazzi dissero uscendo dalla sala: "Grazie per la festa, ma grazie soprattutto Dr. Bates per essersi unito a noi nel divertimento."

Vorrei anche dire che ho scoperto che il Dr. Bates è molto amante del gelato e ne ho le prove perché non rifiutò la terza porzione.

NATALE ALLA CLINICA

Per me, Natale è il giorno più bello dell'anno. Per chi ospita ragazzi e ragazze, ad ogni capo del mondo, è il giorno più felice. Ma ci sono altre personcine, troppe, che non sanno cosa significhi e di cui Babbo Natale sembra essersi completamente dimenticato.

Mi resi conto fortemente di questo fatto durante i miei primissimi anni alla clinica. Proprio prima di Natale un bambino di sette anni era venuto con sua sorella, una ragazzina di cinque, per il trattamento. Entrambi i bambini portavano vestiti leggeri e ben lunghi dall'essere puliti e sembravano sentirsi perfettamente a proprio agio vicino a un radiatore caldo. Non c'era nulla che non andasse negli occhi della bambina, ma il fratello aveva una seria infiammazione alle palpebre assieme a un leggero strabismo all'occhio destro. Non fui sorpresa di scoprire in seguito che questa infiammazione era causata dalla sporcizia. Prima di trattarlo gli chiesi cosa si aspettasse da Babbo Natale. Lui guardò verso di me e disse:

"Oh, lui non è mai venuto nella nostra casa. L'ho visto solamente nelle vetrine dei negozi."

Ma avrai un albero di Natale alla vigilia, non è vero?" Chiesi.

"No," disse, "non l'ho mai avuto."

Cominciai a pensare di voler usare la mia influenza su Babbo Natale a favore di questo ragazzo trascurato, ma decisi che il mio regalo consisteva nel curarlo. No, non iniziai col palming questa volta. Lavai i suoi occhi e la faccia con acqua e, a giudicare dal colore dell'asciugamano quando l'operazione fu terminata, potei dire che non era stato lavato da una settimana o più. Controllai la sua vista e con entrambi gli occhi lesse la riga dieci da quattro metri e mezzo. Allora coprii il suo occhio buono e, con l'occhio strabico, il destro, lesse la riga settanta (15/70). Gli dissi come fare il palming e, mentre i suoi occhi erano coperti, gli raccontai la storia del bambino di Betlemme. Questo funzionò come un incantesimo e in pochissimo tempo l'occhio destro migliorò a 15/30. Gli promisi che Babbo Natale certamente avrebbe avuto un regalo per lui se avesse coperto i suoi occhi per riposarli molte volte al giorno.

I progressi che fece furono buoni. Una settimana dopo leggeva 15/15 con l'occhio destro e solo a volte l'occhio si girava quando iniziava a sforzarsi. Appresi in seguito che suo padre era in prigione per furto. Faceva da madre alla sorellina e a un fratellino molto piccolo che stava quasi tutto il giorno nel seggiolone mentre la madre malaticcia usciva al lavoro e riusciva ancora a trovare il tempo per fare gli esercizi. Prima di Natale ottenne una vista normale in entrambi gli occhi benché l'occhio destro si girasse a volte in modo impercettibile. Riguardo all'inflammazione, questa era completamente scomparsa sotto l'influenza del trattamento solare e l'uso quotidiano dell'acqua.

Il giorno prima di Natale acquistai un albero con alcune guarnizioni e riempii un cesto di buone cose da mangiare. Mi procurai inoltre un piccolo dono per ogni bambino della famiglia e li portai a casa loro. La povertà che vi trovai mi strappò il cuore, ma ebbi la soddisfazione di sapere che almeno i bambini avrebbero avuto un Natale felice. La vista dell'albero li mandò in estasi in modo indicibile e la gratitudine della madre fu commovente. Era magra e tormentata dagli affanni e mangiò faticosamente la sua porzione di pasto caldo che la aiutai a preparare. Non una volta parlò di suo marito, ma credo che gli volesse bene.

Poco tempo dopo le visite dei ragazzi alla clinica cessarono e ritornando alla loro casa trovai gli scarsi beni della famiglia sul marciapiede, tutti coperti di neve appena caduta. Cercai di rintracciarli, perché volevo tanto aiutarli se mi fosse stato possibile, ma i miei sforzi furono vani. Tornai il giorno dopo e mi fu detto dai vicini che la madre era in ospedale e che i bambini erano stati messi in un istituto da un'associazione di carità.

Non ho più visto né sentito nulla del mio paziente, ma lui mi ha ispirato l'idea di allietare la mia grande famiglia alla clinica. Da allora, ogni bambino e adulto che veniva da noi era ricordato in qualche modo nel periodo natalizio, sebbene non ci fosse permesso di tenere un albero all'ospedale. Incidentalmente, trovai che parlare di Babbo Natale era un aiuto inestimabile per i loro occhi. Le madri spesso mi mettevano in guardia sul fatto che i loro bambini non avrebbero seguito le mie direttive. Naturalmente ascoltavo e poi parlavo di baseball o di Babbo Natale a seconda della stagione dell'anno. Lo schema non mancava mai di ottenere buoni risultati. Avevo visto i ragazzini più irrequieti sedere su di uno sgabello o in piedi in un angolo per dieci minuti o più senza muoversi, mentre raccontavo la storia de "La notte prima di Natale." E' inoltre stupefacente quanto interesse abbiano i ragazzini per il baseball. Nove volte su dieci, quando chiedevo a un ragazzo d'immaginare qualcosa perfettamente, lui rispondeva:

"Riesco a immaginare benissimo una palla da baseball. "

Credo che se Babe Ruth sapesse quanto i miei ragazzi lo ammiravano avrebbe fornito loro più posti ad alcune sue partite e credo anche che non avrebbe avuto nulla in contrario a fare il Babbo Natale e portare palle da baseball per alcuni miei pazienti, come faceva per molti altri ragazzi. Sono sicura che nulla li avrebbe resi più felici, anche se le palle da baseball non erano molto utilizzabili in una città che non ha abbastanza campi da gioco per i suoi bambini.

Babbo Natale, come ho detto, è un buon rivale del baseball e interessa allo stesso modo ai ragazzi e alla ragazze. Comincio durante il mese di settembre a parlare delle visite che fa alla clinica ogni anno, e il risultato è magico.

Joseph, di nove anni, all'inizio era assolutamente intrattabile, non si riusciva a fargli fare il palming e neppure a farlo stare fermo abbastanza da lasciarmi controllare la sua vista. Ci fu una volta che mi stancai di blandirlo e gli dissi di aspettare finché gli altri non fossero stati trattati. Sua madre, una donna molto nervosa, voleva batterlo, ma il ragazzino non sembrava preoccuparsene neppure un po'. Era stato mandato da un'infermiera scolastica perché gli prescrivessimo gli occhiali. I suoi occhi erano così sensibili alla luce che riusciva a tenerli aperti solo parzialmente. Quando riuscii a tornare da lui dissi:

"Se leggerai questa tabella per me e farai come ti dico, ti farò venire qui il giorno prima di Natale e Babbo Natale ti porterà qualcosa di bello."

La proposta ebbe un effetto splendido. Lesse la tabella con entrambi gli occhi e con ciascuno separatamente, riconoscendo la maggior parte delle lettere sulla riga quaranta da quattro metri e mezzo. Fece il palming come gli avevo mostrato e prima di andarsene la sua vista era migliorata a 15/20. Dopo aver fatto il palming per dieci minuti o più, sua madre notò quanto erano aperti i suoi occhi. Dopo ciò, Joseph venne in modo assolutamente regolare e fu grato per il regalo che Babbo Natale gli aveva portato. Sebbene fosse guarito in poche settimane, continuò a venire, solo per dire "Salve" al dottore e a me.

Appena prima di Natale trattai una ragazzina di cui non ricordo esattamente l'età, immagino avesse nove o dieci anni. I suoi occhi ansiosi guardarono nei miei e intuì che fosse molto povera e sola. Mi disse che sua madre e suo padre erano entrambi morti e che una vicina di buon cuore, che aveva già nove figli, faceva da mamma pure a lei. Sapevo proprio quello che avrei voluto che Babbo Natale le portasse e provai a calcolare di quanto potevo aumentare i miei fondi di Natale per acquistare vestiti e scarpe per la ragazzina. Non era possibile perché io stessa non avevo grandi entrate, tuttavia dubito che queste utili cose l'avrebbero resa più felice della bambola e della collana che le diedi alla fine e che costarono soltanto pochi spiccioli. Era così sopraffatta dalla gioia da riuscire a malapena a parlare.

Non c'era niente di grave che non andasse nei suoi occhi ma era sottoposta a una tensione nervosa che le causava a volte sfocamento alla vista. Questo lo corressi presto e fu molto contenta quando le dissi che non avrebbe avuto bisogno di occhiali.

IL NOSTRO ULTIMO NATALE ALLA CLINICA DELL'HARLEM HOSPITAL

Non siamo più alla clinica dell'Harlem Hospital e mi domando se per Natale qualcuno si occupa dei miei diletti bambini o se sono trascurati. Mi mancano moltissimo. Ogni anno abbiamo un albero alla nostra nuova clinica,

distribuiamo regali come in passato e diffondiamo il nostro buon umore il più lontano possibile, ma il mio cuore va a quei cari che abbiamo lasciato nell'altra clinica.

Proverò a fare un quadro mentale del nostro ultimo Natale con loro. Il piccolo Patrick era venuto da noi per circa otto settimane prima di Natale perché aveva difficoltà nel vedere la lavagna a scuola. La sua insegnante l'aveva mandato da noi perché gli fossero prescritti gli occhiali e si era offerta di pagarli lei stessa, come aveva spiegato in una nota che Patrick aveva portato con sé. Diceva che era un ragazzo tanto caro e uno dei bambini della classe che si comportava meglio; la sua famiglia era molto povera ma erano buona gente e per questo voleva pagare lei gli occhiali.

Alla prima visita di Patrick il Dr. Bates esaminò i suoi occhi e disse che era miope. Con la tabella di prova la sua vista era di 15/100 con ciascun occhio. Non gradiva fare il palming, ma tenne gli occhi chiusi per oltre mezz'ora, come gli era stato detto. Quel giorno, la sua vista migliorò a 15/20, cosa insolita. Gli dissi di riposare gli occhi chiudendoli spesso ogni giorno. La seconda settimana di dicembre lesse 15/10 nella tabella con ciascun occhio. Quando dicemmo a Patrick di venire per il regalo di Natale, forse un'arancia con alcuni dolci, chiese il permesso di portare la sua sorellina e tre fratelli. Credo fosse un pensiero altruista da parte sua, perché non poteva accettare di buon grado un regalo quando sua sorella e i suoi fratelli non ne avevano nessuno. Fu invitato a portare la sua famiglia alla festa di Natale e quando lo vidi, quel giorno, aveva un sorriso raggiante.

Senza dubbio, la nostra sala appariva come se Babbo Natale avesse lasciato lì il suo sacco. In un angolo della sala erano sistemate parecchie dozzine di bambole in attesa, con le braccia protese, delle ragazzine. Un tavolo operatorio era stato caricato di giochi e balocchi per i nostri ragazzi. Grosse arance della Florida, a sufficienza per tutti, giovani e meno giovani, riempivano un altro angolo della sala. Cornucopie, decorate con lustrini e riempite di dolci, furono appese dappertutto, cosa molto graziosa da vedere. Lo stesso Dr. Bates ne sistemò alle finestre e ai paraventi e dovunque fosse possibile appenderle. I dottori e le infermiere delle altre cliniche dell'Harlem Hospital vennero nella nostra sala ad ammirare la disposizione. Il Dr. Bates era molto eccitato di tutto questo e il suo volto s'illuminò di un largo sorriso quando i bambini e gli adulti entrarono nella sala. Osservò l'espressione dei piccoli e il suo cuore si riempì di gioia perché la sua famiglia della clinica era così felice.

Per parecchi anni è stato un piacere per noi accogliere il Dr. Neuer nella nostra sala per la festa di Natale. Era suo diletto prendere una delle bambole e andare di stanza in stanza mostrando quella bambola con tutta la gioia di chi dona. I bambini affetti da tubercolosi, parecchi dei quali erano curati da lui, non erano mai dimenticati per Natale. Quando i suoi occhi iniziarono ad aver problemi, venne dal Dr. Bates e fu curato senza utilizzare gli occhiali. Non si preoccupava per nulla di aspettare in piedi con il resto dei pazienti della nostra clinica e quando il Dr. Bates lo invitava nel suo ufficio diceva che per lui il dispensario era più che sufficiente. Poco dopo il nostro ultimo ricevimento di Natale si ammalò seriamente di polmonite e morì. Era tanto amato dai poveri che sappiamo non lo avrebbero dimenticato poiché era un buon samaritano. Aveva dato la vita per i suoi migliori amici, i suoi pazienti della clinica.

Per dieci anni avevo osservato i volti felici di ragazze e ragazzi a Natale. Anche madri stanche, con bambini ammalati tra le braccia, ricevevano la loro parte di utili doni. Il Dr. Bates, malgrado fosse sempre occupato, trovava il tempo di consegnare un regalo a ciascuno dei suoi pazienti e di augurare loro un buon Natale.

Bridget, la donna derelitta del dispensario, che aveva saputo alcune settimane prima che i nostri pazienti avrebbero partecipato di nuovo a una festa, decise, tutto d'un tratto, che i suoi occhi avevano bisogno di cure. Proprio per accontentarla, le prescrivemmo alcune innocue gocce per gli occhi perché in realtà non aveva proprio alcun problema. Era grande, grossa e di buon carattere si muoveva intorno come se fosse la padrona di casa. Bridget voleva essere nostra paziente almeno fino a Natale, così le permettemmo d'ingannarci.

Il giorno della distribuzione dei regali una donna di colore aveva portato la sua piccola perché fosse curata per un'infezione agli occhi e stava aspettando di essere ricevuta, ma invece di provare piacere alla vista di tutti quei graziosi giocattoli, appariva molto triste e stava a capo chino. Dopo che il Dr. Bates ebbe trattato la ragazzina, la mandò da me perché le dessi una bambolina. La madre mi pregò di non farlo perché aveva a casa due bambini più piccoli ai quali non avrebbe voluto, proprio per Natale, rendere conto della loro povertà. Tenni in custodia la ragazzina, mentre la madre fu mandata a casa in gran fretta a prendere il fratellino e la sorellina; tornò con la sua covata e le vennero le lacrime agli occhi quando ciascuna delle sue ragazze ricevette una bambola e il maschietto un'armonica a bocca. Le braccia della madre furono colmate di arance e dolci e non ci furono più lacrime. La famigliola era sempre stata ben fornita del necessario mentre il padre era vivo, ma era morto in un incidente di lavoro e, essendo la madre in cattiva salute, le risultava molto difficile tenere unita la propria famiglia. Prima che accettasse un regalo da noi, dovetti convincerla che non si trattava di carità e che dei veri amici stavano semplicemente condividendo i loro regali con noi alla clinica.

NATALE 1923

Vorrei che tutti quelli che avevano contribuito al nostro fondo natalizio fossero stati con noi nel Natale del 1923, quando avemmo il nostro primo albero. Non solo ne godettero i nostri pazienti della clinica ma anche quelli esterni. Temo anche che, in più di una occasione, un paziente esterno fosse tenuto in attesa molto più tempo di quanto non gradisse, mentre il Dr. Bates gironzolava attorno all'albero di Natale. Il Dr. Bates non amava trascurare il suo lavoro ma pensava che quell'albero meritasse la sua attenzione, persino a costo di tenere in attesa i suoi pazienti. I suoi ordini erano di non acquistare cose di poco prezzo. La famiglia della clinica per lui era preziosa e doveva avere il meglio di tutto. Quando arrivò il momento di distribuire i giocattoli e i dolci ai bambini lo vidi spuntare dal vano della porta e

questo fu anche meglio per loro del fatto di avere un albero, gli fecero un sacco di feste. Tutti i bambini lo amano perché fa tanto per loro.

All'Harlem Hospital non ci era permesso tenere un albero nella nostra sezione, ma lo spirito del Natale aleggiava nella nostra sala proprio come se ci fosse. Nel profondo del mio cuore desideravo avere ogni anno un albero in aggiunta ai regali per i nostri pazienti della clinica. Con la somma rimasta dall'anno precedente, sufficiente per la felicità di tutti, riuscimmo ad avere i regali e un albero che si estendeva dal pavimento al soffitto.

Tutte le persone in contatto con il nostro ambulatorio ci aiutarono a decorare l'albero, che stava in un angolo della sala d'attesa, dove poteva essere visto da tutti. Graziose bambole per le bambine occhieggiavano al di sotto dei rami più bassi e giochi e balocchi meccanici erano stati messi dove ogni ragazzo poteva scegliere quello che preferiva. C'erano giocattoli anche per i bambini più piccoli, regali adatti a uomini e donne e scatole di dolci per tutti. A quel tempo uno dei nostri pazienti era stato improvvisamente strappato dalla moglie e da due bambini piccoli. Aveva la tubercolosi e fu mandato in un istituto. Prima di andarsene, mi disse che non si preoccupava per nulla delle sue sofferenze, ma che stava pensando all'infelice Natale che attendeva sua moglie e i bambini, che tuttavia non fu poi tanto infelice come ci si aspettava: uno dei miei amici fornì loro un tacchino e il nostro Babbo Natale fece il resto. Non fu mai vista una famiglia tanto felice. Eravamo doppiamente ripagati del nostro lavoro amorevole perché in quel periodo tutti i pazienti rispondevano positivamente alle cure. Alcuni guarirono prima del Natale ma furono invitati a venire e a condividere, nello spirito natalizio, anche soltanto il divertimento; e molti di loro vennero.

Accaddero alcune cose che non erano per nulla previste o pianificate. Il figlio di un multimilionario, che in quel periodo era trattato dal Dr. Bates, venne all'ora del suo appuntamento. Si fermò ed osservò l'albero, che risplendeva di luci elettriche colorate, con aria di grande approvazione, poi scorse i giocattoli e urlò di gioia. All'improvviso scomparve e fu trovato più tardi con il Dr. Bates mentre gli rivolgeva domande che nulla avevano a che vedere con il trattamento dei suoi occhi. Alcune di queste erano:

“Qual è il mio regalo, dottore? Posso avere quello che mi piace di più? Può veramente Babbo Natale lasciare per me questo o quello?”

Sua zia, che era con lui, era mortificata e si scusò in tutti i modi implorando il dottore di non ascoltarlo. “Perché,” disse, “ha soldi in tasca da spendere come meglio crede.”

Il dottore ovviamente non le prestava attenzione e i suoi occhi erano fissati sul ragazzino ricco che poteva apprezzare un giocattolo destinato a un ragazzo povero. Il Dr. Bates l'informò che il Babbo Natale della clinica avrebbe voluto che scegliesse il gioco che più gradiva, poiché avevamo veramente più del necessario.

C'erano laghetti da pesca e pugili meccanici, credo fossero Jack Dempsey e il suo avversario. Quest'ultimo era un grande diletto per i bambini, non c'era da dubitare quale volesse!

Un caro vecchio della casa di riposo per ciechi fu molto riconoscente per un pacco donatogli da un paziente esterno e una ragazzina, dopo aver scelto la sua bambolina, disse che non sapeva che Babbo Natale le volesse tanto bene.

Voglio ringraziare i miei amici che hanno reso tutto questo possibile ed augurare che ogni loro Natale sia felice.

NATALE 1924

Il periodo dell'ultimo Natale alla clinica, nel 1924, fu parecchio intenso. In quel periodo diverse povere anime furono rese felici, in virtù dei generosi contributi ricevuti durante tutto l'anno a favore della clinica.

Conservo ancora la vecchia abitudine di raccontare una storia di Natale ai miei pazienti più giovani. Ogni volta che vengono per il trattamento, dico di fare il palming e poi provo a migliorare la loro memoria e la loro immaginazione, il che migliora sempre la loro vista. E' necessario ricordare a un bambino cose gradevoli, e cosa c'è di più splendido per la mente di un bambino di un albero di Natale carico di giocattoli e dolci? Mentre tratto i ragazzi e le ragazze di dodici o più anni, parlo di pattinaggio sul ghiaccio o corse sulla slitta, di colline innevate, del perfetto biancore dei cumuli di neve, o dico loro di immaginarsi mentre fanno a palle di neve. Questo aiuta a migliorare la loro vista per la tabella di prova e allevia la tensione o il dolore. Giovani uomini e donne che lavorano nei negozi di solito traggono beneficio ad immaginare che gli oggetti intorno a loro si muovono tutto il giorno. Dico loro di ammiccare lentamente ma costantemente e di far scivolare lo sguardo mentre lo fanno: questo interrompe lo sguardo fisso che causa tanto affaticamento al corpo. Se ho avuto una giornata dura, trattando i casi più difficili, trovo un grande aiuto nel fare il palming e nel ricordare alcuni dei miei giorni d'infanzia. Ritorno col pensiero alla notte prima di Natale. Le madri troveranno un grande aiuto nel migliorare la propria vista se prendono l'abitudine quotidiana di fare il palming e il rilassamento con i loro figli. I bambini possono facilmente formarsi immagini mentali durante il palming, specialmente ricordando le decorazioni natalizie nelle vetrine dei negozi o i divertenti giocattoli meccanici che si muovono quando vengono caricati. Ricordare o immaginare queste cose, mentre i loro occhi sono chiusi, aiuta a sollevare la mente dagli studi scolastici che a volte causano tensione. Gli adulti, specialmente le madri, mi ascoltano mentre descrivo queste cose ai bambini della clinica. Quando viene il momento di trattare i pazienti più grandi d'età, trovo estremamente facile far loro ricordare come erano sorpresi i loro bambini, la mattina di Natale, quando scoprivano l'albero e i giocattoli.

Era necessario conoscere l'età dei bambini cosicché potessimo acquistare regali adatti ed utili per loro. C'erano cesti da cucito per le ragazze più grandi e fazzoletti, tre per ogni scatola, per madri e padri. Per le ragazzine, nascondemmo le migliori bambole che eravamo riusciti ad acquistare a un prezzo ragionevole. I ragazzini riceveranno giochi e balocchi di ogni sorta e a una madre furono dati i soldi sufficienti per acquistare un paio di scarpine per il figlio più piccolo.

Una madre, che era venuta con regolarità per parecchi mesi prima di Natale, fu resa molto felice il giorno della nostra festa poiché fu invitata a portare tutti i suoi figli. Ce n'erano sette e nessun maschio tra loro.

Il caro vecchio Pop della casa di riposo per ciechi di Brooklyn era troppo debole per stare con noi, ma ci ricordammo ugualmente di lui. Gli facemmo avere del buon tabacco da fumo e qualche articolo di vestiario; questo lo colmò di gioia.

Mentre stavamo distribuendo i regali, mi ricordai improvvisamente del ragazzino ricco che l'anno precedente si era divertito con il dono di un ragazzo povero. Ero un poco dispiaciuta che in quel momento non ci fosse un altro ragazzo ricco. Erano rimasti parecchi giocattoli e non c'erano più ragazzi per riceverli, l'ultima ragazzina aveva ricevuto la sua bambolina ed era partita. Era rimasta una bambola posata tra i rami più bassi che sembrava piuttosto sola, non c'era nessuno che la reclamasse. Stavo sistemando le luci sull'albero mentre tutto era tranquillo; quando me ne allontanai vidi una ragazzina ricca del West che ammirava la bambolina solitaria. Sua madre, in piedi dietro di lei, si chiedeva cosa sarebbe accaduto. Anche il Dr. Bates apparve sulla scena e, quando accennò col capo alla ragazzina e poi alla bambola, capii cosa avesse in mente: entrambe le braccia della ragazzina si allungarono verso il regalo destinato ad una ragazza povera. Teneva la bambolina come se fosse l'unica al mondo. Ho imparato tanto dai pazienti esterni e da quelli della clinica e sono lieta di scoprire che i ragazzi e le ragazze hanno gli stessi sentimenti e i loro cuori battono in modo simile nel periodo di Natale, siano essi ricchi o poveri.

Molti ringraziamenti ai miei amici che hanno reso felice la nostra famiglia della clinica per il Natale.